

an entire imaginary presents itself to us, allowing us to see into the translative project and the translator's subconscious. Peletier uses elaborate solutions that show, on the one hand, his interest in the 'physiology of passions'³⁶, and on the other hand, his desire to enhance the most intimate accents of the *Fragmenta*. For example, Peletier adds a *caresse* (1.CV, l. 11), which is absent in the source text, as if he wanted to enrich Petrarch's sonnet with a fusional and intimate emphasis. Like Peletier, Wyatt exasperates the emotional and corporal lexicon: cf. *stato* (*Rvf* 134, l. 14) and *strife* (XVII, l. 14).

One may notice the same practice in other translations: e.g. «*questo crudel ch'i' accuso*» (*Rvf* 360c, l. 44) and the much stronger *wicked traitor* (LXXIII, l. 41). Wyatt's additions also reveal a specific interpretation of his source: e.g. *languishment* (LXXIII, l. 68); «I nourish a serpent ... to sting» (LXXIII, l. 111-12); «honour and fame» (LXXIII, l. 129) which emphasises the «possible temporal and earthly benefits of love»³⁷, as Rebholz remarked in his commentary.

A further surprising similarity between Peletier and Wyatt is revealed in the use of the word *mind*³⁸. Wyatt translates, for instance, *anima stanca* (*Rvf* 173, l. 3) by *wearied mind* (XX, l. 3), or adds the term *mind* in his imitation of *Rvf* 98 (XVIII, l. 1), maybe to translate *cor* (*Rvf* 98, l. 3) or *brama* (l. 4). What is distinctive about Wyatt is that he seems to use the word *mind* not only in the physiological/spiritual sense (cf. *mente* *Rvf* 314, l. 1; *ame*, Peletier, 2.XLVI, l. 1), but also as a synonym for *heart* or *desire*. Indeed, according to Rebholz, in Wyatt's lexicon the word *mind* thus also refers to the faculty of knowing and loving the beloved, «including a strong element of *desire* – hence the mind's departure from the *heart*, the seat of desire»³⁹.

Conclusions

Although it is conjectural to establish a direct connection between Peletier and Wyatt, it is still possible to suppose, on the one hand, a reception pattern of Peletier's poetry in early modern England and,

³⁶ See NATASCIA TONELLI, *Fisiologia della passione*, Florence, Edizioni del Galluzzo, 2015.

³⁷ See Rebholz's commentary on LXXIII, l. 129 (1978).

³⁸ It should be noticed that the author of *The Flores of Ovid's De Arte Amandi Ovid* (1513) uses *mynde* to translate not only *mens*, but also *animo*; furthermore, the *Principal Rules of the Italian Grammar* (by W. Thomas, 1550) translates *animo* by *mynde*.

³⁹ See Rebholz's commentary on XX, l. 3 (1978).

on the other hand, the transnational migration of a passionate imaginary from France to England through sixteenth-century French Petrarchist poetry – in the wake of Caterine Gimelli Martin and Hassan Melehy's framework⁴⁰. The epistemological frame provided by the theory of translation imaginaries, together with a basic lexicographical analysis, allows us to compare translation projects in very different linguistic spaces and contexts. It is plausible to suppose – and this is my hope for future projects – that the methodology of synchronic analysis sketched in this article can also be applied to very different epochs and multilingual corpora.

⁴⁰ CATERINE GIMELLI MARTIN and HASSAN MELEHY (ed.), *French connections in the English Renaissance*, Farnham, Ashgate, 2013.

Confronti e interventi

ROSITA TORDI CASTRIA

PER SAVINIO 70 ANNI DOPO

Abstract

Il paesaggio mediterraneo, in particolare quello della Grecia, dove Alberto Savinio ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza dividendosi tra la nativa Atene e la mitica Volos, agisce nel suo immaginario con una intensità mai affievolita.

È in questa linea di pensiero che si forma la sua idea di *Europa*: «L'Europa capisce, quando è 'europea', che nessuna idea merita di far centro, di esser tenuta per più vera».

The Mediterranean landscape, in particular that of Greece, where Alberto Savinio spent his childhood and adolescence dividing himself between his native Athens and the mythical Volos, acts in his imagination with an intensity never weakened.

It is in this line of thought that his idea of Europe is formed: «Europe understands, when it is 'European', that no idea deserves to hit the mark, to be held up for more true».

«Il Mediterraneo è il mare del mio destino»¹.

Non v'è dubbio che il paesaggio mediterraneo, in particolare quello della sua Grecia, dove ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza dividendosi tra la nativa Atene e la mitica Volos, il porto della Tessaglia da cui il mito vuole siano partiti gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro, agisca nell'immaginario di Alberto Savinio con una intensità mai affievolita.

Testimonianza emblematica il racconto *Alla città della mia infanzia dico*, che apre il volume del 1943 *Casa "La Vita"*, l'esito più alto della sua scrittura narrativa:

Scorgo talvolta sui campi, che spaventati fuggono al passare del treno, rupestri città armate di tutto punto, che a poco a poco mi scoprono

¹ È la dichiarazione con cui si apre il racconto *La partenza degli Argonauti*, il racconto del 1917 in cui Savinio, arruolatosi volontario nell'esercito italiano, riferisce del suo trasferimento da Ferrara al fronte greco di Salonicco in qualità di interprete.

la cinta della loro antica forza: e mentre quelle precipitano all'orizzonte, ombre vane di una età consumata per sempre, ogni volta si sovrappone a esse la dolce città della mia infanzia. Allora come di lei mi risovviene, che si lasciava cogliere intera dai miei occhi di bambino, posata come nido candidissimo di albatry nella selvosa conca della valle, ben fortunato mi reputo di essersi formata laggiù la mia ragione, fra i templi portatili, le colonne che girano assieme col girare del sole, le statue animate di serena magia, quando brillanti nella compagnia degli alberi, quando levate oscure di contro l'amorosissimo cielo².

Possono leggersi in qualche misura specularmente le stesse pagine dedicate a Venezia, la città simbolo di un Mediterraneo 'che affonda e che bisogna salvare', con le quali si apre il singolare 'diario di viaggio' saviniano degli anni 1943-1944, *Ascolto il tuo cuore, città*³.

La presenza subito richiamata è quella di Nietzsche, il filosofo 'nordico' ammalato dalla luce del Mediterraneo, il quale di notte, appoggiato al parapetto di un ponte, guardando le gondole nere e silenziose e i diagrammi delle luci nella laguna, scioglie un canto a Venezia:

Stavo sul ponte
 Poco fa nella bruna notte.
 Di lontano veniva un canto:
 Di gocciole d'oro sgorgava
 Via sul tremante piano del mare.
 Gondole, lumi, musica
 Ebbri si scioglievano nel barlume dell'alba.
 La mia anima come una cetra
 Sfiolata da mano invisibile
 Si cantava in segreto una canzone di gondoliere,
 Tremando di confusa felicità.

Lo sguardo di Savinio si ferma su Palazzo Vendramin, la dimora dove Richard Wagner ha speso l'ultimo segmento della sua esistenza:

Venezia stasera si nasconde, ma io la riconosco all'odore. [...]. Il vaporetto corre flibottando il Canal Grande. È buio. Stasera anche i palazzi mi tocca riconoscerli all'odore. Qualcosa – ma non è sensazione olfattoria – mi avverte che, dal buio, palazzo Vendramin mi sta guardando⁴.

² ALBERTO SAVINIO, *Casa "La Vita"*, Milano, Adelphi, 1988, p. 17.

³ ID., *Ascolto il tuo cuore, città*, Milano, Adelphi, 1984.

⁴ Ivi, pp. 17-18.

Nella riflessione di Savinio Venezia e la Grecia si configurano quali presenze emblematiche di quella idea di *Europa come Mediterra- neità*, ovvero come insieme di entità eterogenee che rifiutano qualsi- voglia *reductio ad unum*, che è tema fondativo di tutto il suo percorso artistico.

Paradigmatici gli scritti del biennio 1943-1944 confluiti in *Sorte dell'Europa*⁵.

Recita la presentazione:

Mi sarebbe stato facile fondere assieme questi vari scritti e dare all'avvenuta fusione l'apparenza anche esteriore dell'unità; ma alla forma aristotelica dell'unità di tempo ho preferito la libertà di tempo e spazio che Shakespeare – e il cinematografo – danno alle tragedie, ai drammi, alle commedie e alle farse della vita.

Del resto c'è del "fascismo" nell'unità aristotelica (ed è motivo di profonda tristezza per me il costante aristotelismo degli italiani, espresso soprattutto attraverso l'unità e l'accentramento mentale del cattolici- smo) e c'è del democratismo invece, c'è il senso felice della libertà nella forma "a variazioni sceniche" di Shakespeare.

Puntuale in apertura il saggio *Dare agli italiani pensiero e giudizio*, datato 31 luglio 1943, tutto giocato intorno all'idea cardine di un an- tidogmatismo a totale apertura di compasso:

Il credo unico, di qualunque specie sia, è stato in qualunque tempo e in qualunque luogo la rovina (e la vergogna) e dell'uomo singolo e del- l'umana collettività. Tutto che di falso, di iniquo, di crudele è nel mon- do, nasce dal credo unico.

È di tutta evidenza il timore che, dopo la tragica esperienza del nazifascismo, la ritrovata libertà possa essere di nuovo messa a rischio da scelte politiche miopi⁶.

Difesa dell'intelligenza si intitola non a caso il saggio successivo, datato 30 agosto 1943:

È per mancanza di intelligenza che la politica italiana non ha capito *che le guerre cominciate in Europa nel 1914 (questa serie di guerre di cui non è detto che la guerra attuale debba esser l'ultima) sono la violenta preparazione della futura sistemazione del mondo in continenti che as- sieme saranno nazioni, e dunque, per quanto riguarda noi europei, la*

⁵ Id., *Sorte dell'Europa*, Milano, Adelphi, 1977.

⁶ *Ibidem*.

violenta preparazione della nazione Europa. A volgere gli occhi a questa politica più grande, gli italiani malgrado tutto sono ancora in tempo. Ma si devono lasciare ispirare dall'intelligenza, [...]. Là dove la forza, il coraggio, la tenacia falliscono, l'intelligenza vince. [...]. Solo l'intelligenza potrà allargare l'arco della nostra politica, che oggi è la nostra vita, aiutarci a superare il buio di oggi, mostrarci chiaro e preciso il domani⁷.

E già in *Pompierismo*, il saggio datato 15 luglio 1944, sono sottolineate le insufficienze della politica a gestire i momenti di crisi:

Sarebbe saggio allora chiamare a consulto anche medici, ingegneri, filosofi, e magari anche artisti e poeti, ossia uomini che per abito mentale e “tecnica di mestiere” sanno vedere e giudicare uomini e cose con criteri diversi da quelli soliti e grossi dei politici⁸.

Savinio avanza quindi un interrogativo di sorprendente attualità:

Quale altro senso può avere questa vasta crisi, quale altro fine essa può avere se non la formazione della futura Europa, ossia il passaggio dall'attuale Europa divisa in nazioni, in un'Europa ‘nazione unica’? A questo solo fine devono tendere tutte le menti e tutte le volontà; davanti a questo fine deve cedere qualunque interesse particolaristico, ossia qualunque ragione ‘nazionale’. Il “sogno di Carlo Magno” è un “sogno a ripetizione”. [...]. L'idea è sempre la stessa: unire l'Europa⁹.

E in *explicit* del saggio *Ai genitori dico*, datato 27 dicembre 1944, ultimo della silloge:

Mio pensiero costante è la sorte dell'Europa. Sono sempre più profondamente convinto che i popoli dell'Europa non guariranno dalle loro gravissime ferite se non formeranno una sola nazione unita da comuni pensieri, da comuni interessi, da un comune destino. [...]. L'Europa ha parlato. [...] e, in fondo, magari a sua insaputa, vuole formarsi e presto o tardi si formerà¹⁰.

La ragione dei reiterati fallimenti discende secondo Savinio dalla modalità perseguita:

Per fare validamente l'Europa, bisogna liberarsi anzitutto del concetto tolemaico del mondo – che è concetto teocratico e dunque impe-

⁷ Ivi, p. 28.

⁸ Ivi, p. 33.

⁹ Ivi, p. 34.

¹⁰ Ivi, p. 86.

rialista – liberarsi del concetto tolemaico in tutte le sue forme (che son infinite) ed entrare nel concetto copernicano del mondo, ossia nel concetto democratico. Passare dal concetto verticale al concetto orizzontale. Passare dal concetto accentratore al concetto espansivo. Passare dal concetto Uomo (re, capo, nazione dominante) al concetto Idea. Perché nessun Uomo (sogno di Carlo Quinto, di Napoleone, di Hitler), nessuna Potenza, nessuna Forza potranno unire gli europei e “fare” l’Europa. Solo una Idea li potrà unire: solo una Idea potrà “fare” l’Europa. Idea: questa “cosa umana” per eccellenza¹¹.

Referente irrinunciabile il pensiero asistemico di Nietzsche e la fede nella *salvation par l’art*.

Recita un passaggio del saggio *Precursori* del 26 novembre 1944:

I movimenti culturali sono ispirati dai poeti, dagli scrittori, dagli artisti. Ora, poeti, scrittori, artisti hanno fra loro una vita mentale comune, ma diversa dalla vita mentale di coloro che non sono poeti, non sono scrittori, non sono artisti. Aggiungo che per scrittori io non intendo qui se non quegli scrittori che sono poeti e artisti, e perciò d’ora in avanti non parlerò se non di poeti e di artisti¹².

A distanza di un triennio, in *Lo Stato*, un contributo al volume miscelaneo *Dopo il diluvio. Sommario dell’Italia contemporanea*, curato da Dino Terra, Savinio sottolinea l’opposizione tra ‘natura’ e ‘cultura’:

La vecchia immagine che ci rappresenta parte angeli e parte bestie non è interamente sbagliata, solo che l’angelo va inteso come la parte schiettamente umana di noi, e la bestia come la parte di noi che ancora trascina nella natura. [...]. Arrivare a una totale ‘umanizzazione’ di noi stessi, al netto distacco dalla natura, a un noi stessi interamente fatto da noi stessi, risolverebbe il problema della nostra vita, e anche della morte dunque. Ci darebbe una nostra e umana immortalità. Della nostra terrena avventura di nascita vita e morte nulla rimarrebbe più in questo ipotetico raggiungimento di un noi stessi interamente nostro, perché se nella vita noi riusciamo e talvolta vittoriosamente a “innoiarci”, ossia a vincere la vorace natura che pervicacemente tende a riassorbirci in sé, nascita e morte sono della nostra vita terrena i due punti estremi e assieme estranei a noi¹³.

¹¹ Ivi, pp. 35-36.

¹² Ivi, p. 72.

¹³ Ivi, p. 94.

Soccorrevole il pensiero dei presocratici, cari al suo Nietzsche:

Panta rei disse un uomo della “parentesi”, e con venticinque secoli di antico Eraclito ci dà l’immagine del “nostro” universo: una orizzontalità che non concede spazio agli inveterati modelli dell’universo verticale, Dio, re, dittatura, Stato¹⁴.

E subito dopo, a temperare la perentorietà dell’asserto:

Non dico di gettare il popolo nell’anarchia [...]. Ma togliere ai reggitori e amministratori della cosa pubblica la posizione di centro, [...] e disporli in fila, in “ordine sparso”, ai margini della vita fluente. Come i segnalinee nelle partite di calcio. Che è il solo modo di sciogliere i nodi della vita: il particolarismo e l’isolazionismo nazionalistico¹⁵.

Infine uno slancio utopico che lascia affiorare una invincibile amarezza di fondo:

Dare ai popoli un cammino rettilineo e libero. Che farà incontrare popolo con popolo. Li fonderà. Li unirà. E tutti, senza illusioni né mete false, cammineranno il cammino di una comune sorte¹⁶.

Nella stessa linea di pensiero il lemma *Europa* in *Nuova Enciclopedia*, il singolare testo in cui appaiono spinte fino al paradosso le linee guida della riflessione saviniana:

L’intelligenza dell’Europa ha una funzione singolare: divide e separa. [...]. Questa la funzione ‘naturale’ della intelligenza europea, dello ‘spirito’ europeo. [...]. Lo spirito europeo odia il grumo. Qualunque grumo si formasse in Europa, è destinato a sciogliersi sotto questa operante antipatia. [...].

L’Europa capisce, quando è ‘europea’, che nessuna idea è ‘prima’. Che nessun’idea è degna di esser anteposta ad altre idee. Che nessun’idea merita di far centro, di esser tenuta per più vera, più bella, migliore. Questa la ‘democrazia’ delle idee: sola condizione di progresso¹⁷.

¹⁴ Ivi, p. 106

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ ID., *Nuova Enciclopedia*, Milano, Adelphi, 1977, pp. 143 e 146.

ANGELA FARIELLO

PIRANDELLO E IL DELITTO D'ONORE

Abstract

Il codice d'onore siciliano si scontra con il Codice penale nella novella *La verità* di Luigi Pirandello. Un contadino poverissimo, non molto sveglio di cervello, ha ucciso la moglie dalla quale era regolarmente tradito. Nell'aula di tribunale racconta la sua verità con un'appassionata autodifesa, dalla quale emerge un retroscena di violenza e di soprusi che soffocano i più naturali sentimenti umani, disegnando un quadro di cupa tragedia immersa in una irresistibile comicità.

The Sicilian "code of honour" clashes with the Criminal Code in the short story *The Truth* by Luigi Pirandello. A very poor, not very smart, farm worker has killed his own wife, who had repeatedly cheated on him. In the courtroom, he tells his story – his truth – in a passionate self defence, revealing a behind-the-scene reality of violence and abuses stifling the most natural human feelings: a picture of dark tragedy tinged with an irresistible comicality.

La speciale norma di favore sul "delitto d'onore" è stata abrogata nel 1981, quando la coscienza dei cittadini era ampiamente matura per accettare l'eliminazione di un palese anacronismo, soprattutto se si tiene conto del progresso di civiltà che aveva già portato all'abrogazione del reato di adulterio, all'introduzione del divorzio e alla riforma del diritto di famiglia.

Il codice penale Zanardelli (1889), precedente quello attuale, così recitava:

Per i delitti preveduti nei capi precedenti, se il fatto sia commesso dal conjuge, ovvero da un ascendente, o dal fratello o dalla sorella, sopra la persona del conjuge, della discendente, della sorella o del correo o di entrambi, nell'atto in cui li sorprenda in flagrante adulterio o illegittimo concubito, la pena è ridotta a meno di un sesto, sostituita alla reclusione la detenzione, e all'ergastolo è sostituita la detenzione da uno a cinque anni.

Un trattamento così indulgente, improntato ad una concezione dell'onore arcaica e deforme, era comunque accettato dal sentimento

comune dell'Italia dell'epoca, al punto che il successivo codice Rocco (1930) ribadì tali argomenti con qualche ritocco peggiorativo che in questa sede non occorre precisare. In entrambi i casi si trattò comunque di norme che recepivano il comune sentire e che trovarono per lunga pezza un'applicazione condivisa.

Il concetto di "onore" ha sfumature sottili: può fare riferimento alle qualità morali, come integrità e onestà di un soggetto, o alla stima, al rispetto e all'ossequio tributato dalla comunità. La *forma mentis* italiana di una buona parte del secolo XX sopravvalutava in misura abnorme l'accezione – per così dire – pubblica dell'onore, tanto da comminare pene ridicolmente basse ai colpevoli di omicidio rientranti in questa fattispecie di reato, con la conseguenza non dichiarata ma evidente di sminuire ed umiliare il valore della vita.

Non sappiamo in che misura il contenuto di questi articoli di legge fosse condiviso dalla popolazione italiana, con quale incidenza relativamente al sesso, alle fasce d'età, agli strati sociali, ai livelli d'istruzione. Lo stato di arretratezza era certamente il sostegno più robusto e, come testimoniano anche i contributi letterari (oltre che filmici), la percentuale più cospicua di consenso si registrava nei territori del Sud. È dalla Sicilia, infatti, che provengono le più inquietanti scritte su questa tematica.

Nel 1912 il «Corriere della sera» pubblicò la novella *La verità* di Luigi Pirandello, successivamente confluita nella raccolta *Novelle per un anno*, una delle non poche sue scritte incentrate sul tema della gelosia, che qui raggiunge probabilmente il vertice dell'aberrazione.

Saro Argentu, soprannominato Tararà, è imputato di aver ucciso la moglie con un colpo di accetta, avendo appreso in un contesto di pubblico scandalo la sua relazione con il cavalier Fiorica. Nell'aula del tribunale, affollata di contadini che emanano «denso, ammorbante, un sito di stalla e di sudore»¹, Tararà sorride come un protagonista nel suo abito da festa, convinto che quanto ha commesso è affar suo, privo della più pallida coscienza dello scontro tra le sue ragioni e quelle della legalità. Il misero mondo campagnolo, guidato da impulsi primitivi e sottomesso alla supremazia delle classi più fortunate, si muove su un piano indipendente da quello regolamentato dai codici: la sfasatura tra queste due realtà si palesa nelle prime battute dialogiche tra il presidente e l'imputato, che non sa quanti anni ha, non capisce

¹ LUIGI PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, Roma, Newton Compton Editori, 2007, vol. I, p. 357.

perché si dà tanto spettacolo su un suo fatto personale, non avverte pericolo né rimorso, e subisce gli eventi senza alcuno spirito di ribellione, come accetterebbe un anno di carestia. Due universi si fronteggiano parlando lingue diverse, tra i quali l'avvocato difensore cerca di far da tramite con qualche trucco forense, tentando di ottenere la qualificazione del fatto come "delitto d'onore".

Ma Tararà, esortato dal giudice a dire la verità, scavalca l'addottrinamento ricevuto e racconta la versione autentica dei fatti: la tresca tra sua moglie e il cavaliere gli era nota da tempo e lui ha ingoiato l'umiliazione fingendo di ignorarla perché nessuno ne era al corrente. Ma nel momento in cui la signora Fiorica, moglie del fedifrago, ha fatto scoppiare uno scandalo davanti alla porta della sua casa, è stato costretto a lavare l'onta, secondo un codice tipicamente siciliano, non scritto ma imperioso.

Tararà riconosce senza difficoltà di aver ucciso la moglie, ma dichiara di averlo fatto perché – dice – «non ho potuto far di meno»². E più avanti si esprime con maggior precisione: «Intendo dire Eccellenza, che non è stata colpa mia»³.

La sua appassionata autodifesa, che occupa più di un terzo della novella, è un superbo esemplare di umorismo feroce: pittoresca, comica, tragica. I perversi meccanismi di una società ingiusta, che costringe l'uomo povero a subire come una fatalità naturale il tradimento della moglie con un ricco signore, sono inconsapevolmente rivelati con un linguaggio schietto, corposo, concreto:

La colpa è stata della signora... della moglie del cavaliere Fiorica, che non ha voluto lasciare le cose quiete. Che c'entrava, signor presidente, andare a fare uno scandalo così grande davanti alla porta di casa mia, che finanche il selciato della strada, signor presidente, è diventato rosso dalla vergogna a vedere un degno galantuomo, il cavaliere Fiorica, che sappiamo tutti che signore è, scovato lì, in maniche di camicia e coi calzoni in mano, nella tana d'una sporca contadina? Dio lo sa, signor presidente, quello che siamo costretti a fare per un tozzo di pane!⁴

Vivendo in un mondo di sopraffazione in cui è frequente e tollerato il costume di abusare delle contadine da parte dei signori delle terre, Tararà ha accettato una situazione di fatto con tutto il suo regolamento:

² Ivi, p. 359.

³ *Ibidem*.

⁴ Ivi, p. 360.

Certe ingiurie... sì, Eccellenza, mi rivolgo ai signori giurati; certe ingiurie, signori giurati, altro che beccare, tagliano la faccia all'uomo! E l'uomo non le può sopportare!⁵

Con un procedimento logico di sapore vagamente deterministico Tararà riversa la responsabilità dell'accaduto sulla signora Fiorica:

...forse non sarebbe accaduto nulla, di quello che purtroppo, non per colpa mia, ma per colpa di questa benedetta signora, è accaduto⁶.

Tararà poteva sopportare il tradimento, ma non la pubblica infamia. Disgraziatamente il codice d'onore siciliano non coincide con quello giuridico poiché accoglie di questo solo l'aspetto formale ancorato ad una concezione dell'onore inteso esclusivamente come immagine pubblica: il sottinteso di un gesto così estremo, costituito da violente emozioni di sorpresa, amore, gelosia, dolore, frustrazione, sono del tutto assenti dalla mentalità di un povero contadino avvezzo a subire le prepotenze come l'imposizione di una tassa.

Le convinzioni e le espressioni usate da Tararà sono la manifestazione sconcertante di un totale stravolgimento di valori: non ha una particolare animosità contro la moglie – d'altronde sottomessa come lui ad un miserevole destino – che, come tutte le donne, «l'ha nel sangue d'esser traditora»⁷; e neppure contro il cavalier Fiorica, che è «un degno galantuomo»⁸ ed esercita ai suoi occhi un diritto riservato ai padroni; la signora Fiorica appartiene alla categoria delle «donne cimentose»⁹.

Il grande assente in questo parapioggia è il senso morale: il povero contadino ne è totalmente fuori per ignoranza e anche per una certa limitatezza intellettuale, la vittima dell'omicidio si è sottomessa ad una prepotenza largamente diffusa nella società dell'epoca, il cavaliere, tipico esemplare di gagliardo approfittatore dei sottoposti, non ha avuto il minimo scrupolo nel commettere un abuso. La moglie tradita è l'unica persona che invoca correttamente la legge, poiché il codice Zanardelli le conferiva il diritto di agire contro il coniuge adultero al pari di un uomo, ma non si può negare che ha scatenato una valanga di disastri. Poteva scaricare la sua rabbia in privato se avesse voluto te-

⁵ Ivi, p. 361.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

ner conto delle possibili conseguenze – che certo non le erano ignote – della sua indignazione. Sotto questo profilo le parole di Tararà sono ispirate ad un buonsenso un po' sommario, ma non privo di concretezza:

«Vossignoria scherza?» le direi, se l'avessi qua davanti questa signora. «Che cosa è stato lo scandalo per vossignoria? Niente! Uno scherzo! Dopo due giorni ha rifatto pace col marito. Ma non ha pensato vossignoria, che c'era un altro uomo di mezzo? E che quest'uomo non poteva farsi beccare la faccia dal prossimo, e che doveva far l'uomo?»¹⁰

Due apparati formali, quello giuridico e quello consuetudinario, si scontrano nella misera vita del contadino, che non si raccapezza e manda in frantumi, col suo resoconto veritiero, la tesi sostenuta dal suo legale.

Il paradosso della situazione viene colta non solo dal lettore, ma anche dal pubblico in sala, sebbene composto quasi interamente di contadini: l'ingenuità dell'imputato scatena anche l'ilarità dei suoi simili, assai più furbi ed integrati nel meccanismo contorto di fatti e dissimulazioni. Tararà non è solo refrattario alla logica della giustizia ma anche isolato nel suo ambiente, perché incapace di avvertire la discrasia – messa a nudo proprio dal suo candore – tra le ragioni del suo atto e quelle della legge. Scavalca così le argomentazioni del suo avvocato e viene condannato a tredici anni di reclusione.

Altre novelle pirandelliane affrontano questo tema, ma questa è certo la più incisiva, la più riuscita nel miscelare il tragico e il comico senza stridori, la più esplicita nel rivelare l'immanenza del paradosso nel verosimile.

La ricchezza tematica di questa scrittura, dalla quale emergono anche problematiche sociali che qui non hanno spazio, confluisce più tardi nella commedia *Il berretto a sonagli*, non a caso una delle opere teatrali più celebrate e rappresentate dell'autore. Qui troviamo una sorta di antefatto della tragedia consumata nella novella, ma l'omicidio viene evitato con un espediente un po' capzioso, di sapore amarissimo.

Ritroviamo il cavalier Fiorica, che non appare sulla scena perché fermato dalla polizia, e la moglie, Beatrice, in preda ad una furiosa gelosia per un sospetto di tresca tra il marito e la giovane moglie del suo scrivano Ciampa. Beatrice riempie la scena, determinata a tutti i costi ad agire contro gli adulteri, nonostante i tentativi disperati della cer-

¹⁰ *Ibidem.*

chia familiare e dello stesso delegato che dovrebbe sorprenderli in flagranza di reato. Il primo atto grava tutto sul suo personaggio di moglie offesa, «*pallida, isterica, tutta furie e abbattimenti subitanei*»¹¹ nella didascalia del testo. Con un espediente riesce ad allontanare Ciampa e a preparare le condizioni per cogliere sul fatto i fedifraghi. Ma Ciampa non è un contadino semplicione ed incolto, bensì un uomo dall'intelligenza acuta e sofisticata che intuisce le intenzioni della signora e cerca, in modo indiretto e fortemente allusivo, di farle comprendere la pericolosità delle sue intenzioni. Purtroppo i suoi tentativi vanno a vuoto: la polizia irrompe nell'abitazione dello scrivano creando un prevedibile concorso di spettatori pronti a trarre le proprie conclusioni. Da questa irruzione non emerge nessuna flagranza di adulterio, ma lo scandalo è scoppiato e la reputazione di Ciampa, del cavaliere e della sua presunta amante sono rovinate.

In questo testo, più ancora che nella novella, Pirandello ha rappresentato lo stato di prigionia dell'individuo nelle convenzioni della vita associata, che Ciampa illustra ai suoi interlocutori con una pittoresca metafora:

Pupi siamo [...] Ognuno poi si fa pupo per conto suo: quel pupo che può essere o che si crede d'essere. E allora cominciano le liti! Perché ogni pupo, signora mia, vuole portato il suo rispetto, non tanto per quello che dentro di sé si crede, quanto per la parte che deve rappresentar fuori. A quattr'occhi, non è contento nessuno della sua parte: ognuno, ponendosi davanti al proprio pupo, gli tirerebbe magari uno sputo in faccia¹².

Ciampa si sente costretto a scegliere: accettare il disonore ormai non più aggirabile o uccidere la moglie – che ama profondamente – insieme al cavaliere suo amante, affrontando tutte le conseguenze derivanti dal suo atto: due vite sacrificate all'immagine pubblica. Nelle sue parole si fronteggiano le due concezioni dell'"onore": il valore intrinseco dell'individuo e la maschera sociale. Dovrebbero coincidere, ma nella convinzione del personaggio non coincidono mai.

La fluidità d'azione che caratterizza la novella *La verità* non si ritrova in questa commedia che è pervasa da un marcato cerebralismo volto ad esaltarne il valore paradigmatico. Non essendoci vittime di omicidio, non c'è nessuno spazio dedicato alle leggi scritte, ma emer-

¹¹ ID., *Maschere nude*, Verona, Mondadori, vol. II, p. 361.

¹² Ivi, p. 373.

gono in tutto il loro orrore quelle elaborate dal costume sociale. Ciampa è perfettamente cosciente per sua stessa dichiarazione di esserne dolorosamente vittima e inevitabilmente schiavo, ed esprime con chiarezza scientifica l'iter logico di Tararà:

Io dico qua, con la massima calma, [...] che questa sera stessa, o domani, appena mia moglie ritorna a casa, io con l'accetta le spacco la testa! [...] E non ammazzo soltanto lei, perché forse farei un piacere, così, alla signora! Ammazzo anche lui, il signor cavaliere...

[...]

Tutti e due! Non poso farne a meno! Non l'ho voluto io!

[...]

...io non volevo questo. Mi ci hanno buttato in questo fosso! Con questo sfregio in faccia, davanti al paese – se lo scrivano bene in mente – io non resto!¹³

Il paradosso è che Ciampa ama la moglie e verosimilmente – stando ad alcuni sottintesi del testo – è al corrente del suo tradimento. Anche il valore dell'amore, come quello della vita, viene svilto e schiacciato da un imperativo più forte di ogni sentimento sia affettivo che morale.

Non ci addentreremo nella tematica pirandelliana del conflitto tra la vita e la forma, ma dalla lettura di questi due testi emerge la svalutazione della vita umana rispetto ai valori formali. L'indulgenza del codice penale nei confronti dell'omicida non si limitava a sminuire la forza del deterrente, ma soprattutto confermava questa svalutazione che era un dato di fatto del comune sentire.

Evidentemente Pirandello al comune sentire non era allineato, come più avanti nel tempo, non lo erano Francesco Antolisei (*Manuale di diritto penale*¹⁴, 1949), Giovanni Arpino (*Un delitto d'onore*, 1955), Pietro Germi (*Divorzio all'italiana*, 1961). Ma siamo già molto più avanti. L'elaborazione della cultura e dell'arte, letteraria o no, si manifestò più lungimirante, più raffinata e libera, del comune sentire.

¹³ Ivi, p. 401.

¹⁴ «Frutto di una *forma mentis* improntata a retrivo egoismo e di concezioni ancestrali dell'onore che non trovano più rispondenza nella coscienza della maggior parte dei cittadini, esso si risolve in un ramo secco dell'ordinamento destinato inevitabilmente a cadere». Qui si cita da *Manuale ecc. Parte speciale*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 51.

CETTINA RIZZO

EDMOND DE GONCOURT ET LES ARTS DU SPECTACLE:
CIRQUE, PANTOMIME ET AUTOBIOGRAPHIE
DANS LE ROMAN *LES FRÈRES ZEMGANNO**

Abstract

À travers les arts du spectacle, en particulier le cirque et la pantomime, le roman *Les Frères Zemganno* raconte la relation totalisante entre deux frères, un lien qui dépasse règles et conventions et qui témoigne d'une sorte d'hybridation inquiétante entre l'art et l'existence. Edmond de Goncourt publie en 1879 le livre où il transpose une part importante de sa vie et de ses recherches. C'est une œuvre qui devient un hommage à la mémoire de son frère Jules.

Through the performing arts, in particular circus and pantomime, the novel *Les Frères Zemganno* tells the totalizing relationship between two brothers, a bond that goes beyond rules and conventions and which testifies to a kind of disturbing hybridization between art and existence. Edmond de Goncourt published the novel in 1879 in which he transposed an important part of his life and his research. It is a work that became a tribute to the memory of his brother Jules.

Les Frères Zemganno et le 'temps circulaire'

A travers les arts du spectacle, en particulier le cirque¹ et la pantomime, le roman *Les Frères Zemgann*, raconte la relation totalisante entre deux frères, un lien qui dépasse règles et conventions et qui témoigne d'une sorte d'hybridation inquiétante entre l'art et l'existence. Deux corps qui vivent et pensent dans une entente parfaite et étrange, comme s'il s'agissait d'un seul être. Edmond de Goncourt publie en 1879 le roman où il transpose une part importante de sa vie et de ses

* Cette étude a été publiée dans la revue congolaise C.R.L.F., «Visage des œuvres littéraires», 2010. Elle a été ici retravaillée dans une perspective ancrée aux arts du spectacle et mise à jour au niveau des références bibliographiques.

¹ Sophie Basch a publié un volume dédié aux romans centrés sur l'univers du cirque et dans lequel elle rend hommage aussi aux Frères Zemganno des frères Goncourt; S. BASCH, *Romans de cirque*, Paris, Robert Laffont, 2002.

recherches². C'est une œuvre qui devient un hommage à la mémoire de son frère Jules, mort en 1870 à l'âge de 40 ans après une lente déchéance physique, mais qui peut être considérée comme une esquisse délicate et émouvante d'un amour idéal vécu au-delà de la perte et de la mort. Une transposition romanesque où les traces autobiographiques se mêlent au goût du document et du collectionnisme³, un espace fictionnel qui est aussi lieu de la mémoire: la possibilité de revivre une liaison unique dans le panorama littéraire. Le scénario choisi pour représenter cette histoire extraordinaire est celui du spectacle, et du cirque en particulier, voire d'un espace circulaire où tout pourrait recommencer potentiellement dans un temps suspendu, irréel, hors contexte historique. Ce goût du temps 'circulaire' et répétitif paraît presque paradoxal pour un historien de la société, un 'chercheur' de documents et un collectionneur doté d'un sentiment lucide de la perspective historique. Et pourtant, l'écoulement du temps fictionnel correspond exactement à un temps intérieur qui est temps du souvenir, de la nostalgie, de l'effort pour combler un état de perte, de tentative de récupération de l'autre partie de lui-même.

Autobiographie et Fiction: construire un héritage

Le roman des *Frères Zemganno* est le parcours à travers lequel Edmond récupère la moitié perdue en transformant en sujet de narration les traces de sa vie; 'le lien d'amour' est saisi dans un cercle parfait, une figure géométrique complète, une image sculptée dans la mémoire: le mouvement lent et répétitif des acrobates galvanise le regard dans un songe suspendu. Un roman palimpseste où l'on retrouve toutes les couches de la vie et des passions des frères Goncourt, mais avec le sentiment émouvant et lucide d'un testament spirituel. *Les Frères Zemganno* annoncent déjà le véritable testament d'Edmond, celui où il déclare vouloir disperser sa collection, objet de recherche et de convoitise de toute son existence, pour parvenir à un objectif bien précis. La volonté ultime est celle d'arracher leur nom à l'oubli, de le perpétuer dans le temps, de le lier à un événement unique, l'Institu-

² Cf. ÉLISABETH LAUNAY, *Les Goncourt collectionneurs de dessins*, Paris, Arthéna, 1991.

³ DOMINIQUE PETY, *Les Goncourt et la collection. De l'objet d'art à l'art d'écrire*, Genève, Droz, 2003.

tion du Prix Goncourt⁴, si bien détaillé au niveau de toutes ses phases dans le document confié à l'ami Alphonse Daudet:

Moi, Edmond Huot de Goncourt, sain d'esprit, réfléchissant à l'ébranlement de ma santé depuis la mort de mon frère, songeant à la servitude de la mort, [...] je nomme pour exécuteur testamentaire mon ami Alphonse Daudet, à la charge par lui de constituer, dans l'année de mon décès, à perpétuité, une société littéraire dont la fondation a été tout le temps de notre vie d'hommes de lettres, la pensée de mon frère et la mienne [...]. Je déclare affecter pour la constitution de cette société tant le produit de la vente de mes biens et objets mobiliers que les sommes à provenir de mes droits d'auteurs pour les livres et pièces de théâtre publiés de mon vivant, aussi bien que pour les publications d'ouvrages qui paraîtront après mon décès, notamment un ouvrage intitulé: *Journal des Goncourt, Mémoires*⁵ de la vie littéraire [...] Les membres de la société feront une chose aimable à ma mémoire s'ils veulent bien l'appeler «le prix des Goncourt»⁶.

La fièvre de renommée qui s'était emparée d'Edmond et qui l'avait poussé à vendre sa collection⁷ se retrouve chez un des personnages du roman: le frère aîné Gianni, au cours d'un dialogue avec le cadet Nello, pendant la préparation d'un spectacle acrobatique unique et dangereux, le saut de 14 pieds en vertical, affirme:

On est pas maître de soi!... il y a en mon individu une toquade, une maladie de trouver quelque chose qui fasse de nous des gens célèbres, ... des gens dont on parle, entends-tu?⁸

⁴ Cf. JEAN-LOUIS CABANÈS, PIERRE-JEAN DUFIEF, ROBERT KOPP, JEAN-YVES MOLLIER, *Les Goncourt dans leur siècle. Un siècle de «Goncourt»*, Lille, Presses de l'Université Charles de Gaulle, 2005.

⁵ Les Goncourt ont dédié une partie importante de leurs ouvrages à l'histoire de la société. Il suffit de considérer l'*Histoire de la société française pendant la Révolution*, l'*Histoire de la société française pendant le Directoire*, l'*Histoire de Marie Antoinette*, *Les Maîtresses de Louis XV*.

⁶ LÉON DEFFOUX, *Edmond de Goncourt, membre de l'Académie de Bellesme, suivi du texte intégral du Testament*, Paris, Extrait du Mercure de France, MCMXXI, pp. 23-24.

⁷ Dominique Pety affirme «Les collections d'objets d'art des frères Goncourt sont financièrement à l'origine du prix. Elles sont vendues aux enchères en 1897, après la mort d'Edmond de Goncourt en 1896, et la somme obtenue fournira les rentes destinées au traitement annuel des Académiciens et au prix» *De la collection au prix Goncourt*, in *Les Goncourt dans leur siècle. Un siècle de «Goncourt»*, p. 245.

⁸ EDMOND DE GONCOURT, *Les Frères Zemganno*, Plan de la Tour (Var), Editions d'aujourd'hui, p. 242, «Les Introuvables». Toutes les citations du roman feront référence à cette édition.

Histoire et documents: cirque et pantomimes

La formation historique est pourtant bien présente dans la construction du roman, et on s'aperçoit très rapidement de la recherche précise dans le domaine du cirque, de ses traditions, des personnages qui ont contribué à sa renommée, mais malgré cette épaisseur, on se rend compte que le souci principal n'est pas celui de recomposer une mosaïque ou d'ajouter un élément à l'ensemble, de redécouvrir une famille du cirque dispersée ou un clown-acrobate oublié. On s'aperçoit du sens figuré au fur et à mesure que l'on avance: peindre une âme dans deux corps en plongeant cette image dans un univers de jeux acrobatiques et de danse d'une beauté esthétique incomparable, dans une atmosphère raréfiée, dominée par les songes et ornée d'arabesques. Et pourtant, le cirque reste à sa place, plein de ses tapages, de ses odeurs d'écurie avec ses personnages mythiques, Franconi, Sari, Hanlon Lees, Auriol:

A propos de la réalité que j'ai mise autour de ma fabulation, je tiens à remercier hautement M. Victor Franconi, M. Léon Sari et les frères Hanlon-Lees qui ne sont pas seulement les souples gymnastes que tout Paris applaudit, mais qui raisonnent encore de leur art comme des savants et des artistes⁹.

Et quand Nello croyait tout terminé, Gianni n'avait-il pas voulu couronner le tour par un prodige d'équilibre, par une série de sauts périlleux de tous deux en même temps, l'un au-dessus de l'autre, et pour lesquels, sur des points d'appui impossibles, il leur était nécessaire de réunir à un ensemble et à une concordance de mouvements extraordinaires, la rectitude d'adresse du vieil Auriol retombant dans ses pantouffles¹⁰.

Edmond démontre une connaissance précise des écoles: dans le roman, les deux frères nés d'une union bizarre entre un saltimbanque d'origine italienne, Tommaso Bescapé, et une jeune et sauvage bohémienne, évoluent à l'intérieur d'un cirque ambulante dominé par l'écho de la *Commedia dell'Arte*¹¹. Le vieux Bescapé, à la «physionomie

⁹ Ivi, pp. 288-89.

¹⁰ Ivi, p. 17.

¹¹ Cfr. MAURICE SAND, *Masques et bouffons: comédie italienne*, Paris, Michel Lévy frères, 1860, 2 vol.; Charles Mazouer, Pierre-François Biancolelli, *Le Théâtre d'Arlequin: comédies et comédiens italiens en France au XVII^e siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2002.

de mime»¹², directeur de la troupe de comédiens, construit ses spectacles à travers les anciens canovacci d'Arcangelo Tuccaro:

Il inventait de petites scènes drolatiques très amusantes. Et toujours plongé, lorsqu'il était inoccupé, dans une collection de vieux scenario de pantomimes italiennes, il en tirait vraiment parfois un très joli et très intelligent parti¹³.

L'auteur se complait à décrire longuement les pantomimes du vieux Bescapé, où l'on ressent aussi l'hommage au théâtre des *Funambules* du Boulevard du Temple, maintes fois cités dans le *Journal*¹⁴ et à l'élégance du mime Debureau qui avait renouvelé la tradition de la comédie italienne à travers le personnage de Pierrot:

Je dirai comme Debureau au rossignol: «Veux-tu te taire vilaine bête?»¹⁵

On monte par un escalier qui est une échelle de moulin et il faut presque un saut horizontal, comme dans les pantomimes de Debureau, pour entrer dans le water-closets¹⁶.

Dans le cinquième chapitre du roman, il y a une reprise des pantomimes à la manière du *Songe d'or* attribué à Charles Nodier, où la grâce et l'harmonie du canevas s'entremêlent à la fantaisie et à l'humour: «Parmi les pantomimes sautantes de son invention (l'on parle de Bescapé), aujourd'hui il affectionnait un petit intermède à ses moyens actuels et qui avait du reste le plus grand succès auprès des populations des villes et des campagnes. Cette pantomime était Le sac enchanté»¹⁷.

Les deux enfants garderont le sentiment de cette élégance fantasque dans la composition de leurs spectacles. Mais, lorsqu'après la mort du père Bescapé ils s'affranchissent du vieux cirque, les deux gar-

¹² EDMOND DE GONCOURT, *Les Frères Zemganno*, cit., p. 17.

¹³ Ivi, p. 23.

¹⁴ *Journal des Goncourt / Edmond et Jules de Goncourt*, édition critique publiée sous la direction de Jean-Louis Cabanès texte établi par Christiane et Jean-Louis Cabanès notes et notices par une équipe sous la direction de Jean-Louis Cabanès. Tome IV. 1865-1868, Paris, Champion, 2019; Tome V. 1869-1871, Paris, Champion, 2021.

¹⁵ Ivi, pp. 62-63.

¹⁶ Ivi, p. 147.

¹⁷ «Le succès de ce *Songe d'or* fut immense. [...] On en parla dans les salons, dits littéraires; dans les doctes assemblées. On prononça tout bas le nom de l'auteur, qui se débattit come un beau diable de cet enfantement irrespectable». (LOUIS PÉRICAUD, *Le Théâtre des Funambules*, Paris, Léon Sapin, 1897, p. 87).

çons décident de partir pour l'Angleterre, la véritable patrie de la clownerie acrobatique, où le spectacle possède un côté grotesque et sinistre: «L'Angleterre est le pays qui, dans la matérialité brute d'un tour de force, a inventé d'introduire l'esprit. Là, la gymnastique s'est transformée en pantomime; là, un déploiement bête de muscles et de nerfs est devenu quelque chose de plaisant, de mélancolique, quelquefois de tragique: là, les souplesses, les agilités, les adresses d'un corps se sont appliquées à faire peur, à faire rêver ainsi que font les scènes de théâtre»¹⁸.

Une différence d'école que Baudelaire avait bien remarqué dans son *Essence du rire*, car le Pierrot était surtout un clown et les élégantes silhouettes des mimes français ne pouvaient pas être comprises puisque le public s'attendait avant tout à des acrobaties dangereuses et à des visages grotesques et terrifiants:

D'abord, le Pierrot n'était pas ce personnage pâle comme la lune, mystérieux comme le silence, souple et muet comme le serpent, droit et long comme une potence, cet homme artificiel, mû par des ressorts singuliers, auquel nous avait accoutumés le regrettable Debureau. Le Pierrot anglais arrivait comme la tempête, tombait comme un ballot, et quand il riait, son rire faisait trembler la salle: ce rire ressemblait à un joyeux tonnerre. C'était un homme court et gros, ayant augmenté sa prestance par un costume chargé de rubans, qui faisaient autour de sa jubilante personne l'office des plumes et du duvet autour des oiseaux, ou de la fourrure autour des angoras. Par-dessus la farine de son visage, il avait collé crûment, sans gradation, sans transition, deux énormes plaques de rouge pur. La bouche était agrandie par une prolongation simulée des lèvres au moyen de deux bandes de carmin, de sorte que, quand il riait, la gueule avait l'air de courir jusqu'aux oreilles¹⁹.

Dans les *Souvenirs des Funambules*, Champfleury raconte, dans une lettre à Théophile Gautier, la situation paradoxale du mime Paul Legrand et de sa comicité mal comprise par le théâtre Adelphi à Londres, c'est-à-dire le correspondant anglais des Funambules: «Pour les Anglais un Pierrot est avant tout un clown, il ne s'appelle pas même Pierrot, il s'appelle le Clown. [...] Leur clown, ou Pierrot, est un gros charcutier joyeux qui a la bouche fendue jusqu'aux oreilles, qui mange comme un bœuf et qui a un ventre rival de la tonne de Heidelberg.

¹⁸ EDMOND DE GONCOURT, *Les Frères Zemganno*, cit., p. 147.

¹⁹ CHARLES BAUDELAIRE, *Curiosités esthétiques*, Paris, Lévy, 1868, p. 380.

Figurez-vous, Théophile, notre Pierrot long, maigre, si fin et si distingué, dont toute la clownerie consiste dans une paire de soufflets par hasard et quelques aimables coups de pied. [...] On attendait de lui des sauts à casser le tremplin»²⁰.

Mais dans le roman, l'Angleterre est aussi prétexte et décor pour l'une des plus belles descriptions du cirque dans l'histoire fictionnelle: Londres et Victoria-Street, dans un endroit nommé 'Les Ruines', un immense terrain, un espace désert pour que les clowns acrobates puissent essayer leurs périlleuses acrobaties:

Le soir surtout les Ruines présentaient un curieux spectacle. Dans l'obscurité du champ de démolitions, entre ses pans de murailles noires aux silhouettes un peu effrayantes, à travers le vol tournoyant de petits fragments pourris des papiers de tenture détachés par le vent, au milieu de la fuite de troupes de rats effarés, et aussi loin que se prolongeait l'étendue ténébreuse, et brouillardeuse, la lumière de quatre bouts de chandelles fichées en terre montrait vaguement, ça et là au-dessus du tremblement d'une pâle lueur, des ombres de corps se promenant ou voltigeant dans la nuit du ciel²¹.

Le contraste noir et blanc est déterminant dans l'écriture des Goncourt, ainsi que dans leur esthétique, et il nous rappelle leur passion pour la collection des dessins²². De toutes les écoles connues, les deux frères avaient élaboré leur vision à eux de la pantomime et des exercices acrobatiques, leur esthétique originale et délicate, légère et 'cultivée', puisée à l'ancienne *Commedia dell'Arte* pour le goût ironique des lazzi, à l'acrobatie anglaise pour la hardiesse et la force du spectacle, à l'esprit français pour le fond coquet de l'histoire, et enfin à leurs origines bohémiennes pour les sons mélancoliques et profonds du violon:

Ils avaient introduit dans leurs exercices un certain fantastique, qui n'avait rien de cimetièreux, de triste, de sombre, un fantastique joli, coquet, spirituel à la façon d'un conte noir qui se moque, par ci par là, de la crédulité de son lecteur. Et encore tout le temps de l'imprévu, de l'inattendu, de la fantaisie, du caprice, et, à mesure que le temps passait, comme l'éveil, en les membres sveltes de Nello, d'une vie fantasque. En-

²⁰ CHAMPFLEURY, *Souvenirs des Funambules*, Paris, Lévy, 1859, pp. 162-164.

²¹ EDMOND DE GONCOURT, *Les Frères Zemganno*, cit., pp. 150-151

²² Cf. EDMOND DE GONCOURT, *La maison d'un artiste*, Paris, Charpentier, 1881, 2 voll.; pour la collection japonaise cf. *La maison d'un artiste: la collection d'art japonais et chinois / Edmond de Goncourt*; commentée par GENEVIÈVE LACAMBRE, Garches, À Propos, 2018.

fin on ne savait, à propos de quoi et comment, le spectacle plastique des deux frères évoquait dans l'esprit des spectateurs l'idée et le souvenir d'une création ironique baignant dans du clair-obscur, d'une espèce de rêve shakespearien, d'une sorte de NUIT D'ÉTÉ, dont ils semblaient les poétiques acrobates²³.

Le clair-obscur sera la tonalité dominante des inventions des pantomimes, jouées toujours avec des effets d'optique entre la lumière et l'obscurité, le jour et la nuit, le réel et les ombres du rêve. Dans la création de ces spectacles, on constate la beauté et le charme de l'écriture des Goncourt et le poids de l'héritage qu'Edmond doit gérer tout seul: voici le libretto d'une de ces créations:

Dans l'obscurité que le gaz baissé fait au Cirque, Gianni dormait couché à terre, quand d'une vapeur bleuâtre s'élançait Nello, figurant, dans l'intermède poétique, un de ces lutins malfaisants, un de ces follets taquins des pays de montagnes et de lacs. Il était vêtu de couleurs de fumée et d'ombre aux sombres fulgurations des métaux cachés dans les entrailles de la terre, des nacres noires dormant au fond de l'Océan, et que, dans les cieux sans clartés, agitent sur les ailes les papillons de la nuit²⁴.

Le XXXVIII^e chapitre est dominé par l'une de ces descriptions à la fois précises et détaillées, comme s'il s'agissait d'un document d'archives, et en même temps fascinantes comme un dessin de Watteau:

Le lutin, lâchant le premier le trapèze, s'élançait dans le vide, y projetant le déroulement lent, paresseux, heureux de son corps de ténèbres, où les lumières nocturnes des lustres sous lesquels il passait, faisaient courir un instant des tons de soufre et de pourpre calcinée²⁵.

La dimension de ces créations est toujours balancée entre le songe, le rêve et le cauchemar, mais le ton ne glisse jamais vers l'épouvante ou la terreur, car la légèreté et l'ironie dominent la scène et les ombres sont adoucies par les sons doux et berçants du violon. L'image dominante reste celle du jeu, du divertissement, d'un burlesque délicat et harmonieux où les deux corps des clowns-acrobates s'entrelacent comme dans une danse:

Les apparents efforts de la force n'étaient que des enlacements et des déliements de la grâce, une lutte où le lutin apportait dans l'élégante et

²³ EDMOND DE GONCOURT, *Les Frères Zemganno*, cit., p. 165.

²⁴ Ivi, p. 186.

²⁵ Ivi, p. 189.

ondulante montre des développements musculaires, ce que les peintres cherchent à mettre dans leurs tableaux, quand ils peignent la bataille physique d'êtres surnaturels avec des hommes²⁶.

Les deux personnages sont en effet habillés en lutins et en follets, et rappellent la belle pantomime de Nodier²⁷ que tous les mimographes considéraient comme le meilleur exemple d'élégance et de fantaisie.

Dans les costumes et les mouvements des pantomimes créées par les deux frères, le monde nocturne et onirique domine la scène avec des jeux d'images en transparence et de lumière dérobée, de visages figés et de regards profonds: une dimension autre pour une identité double:

Après qu'il (Nello) s'était fait avec du blanc un visage de statue, dans lequel ne demeurait de vivant que l'animation de l'œil entre des paupières rougies comme par la gelée [...] alors, – et pour peu que la grande glace de l'écurie eût renvoyé deux ou trois fois au jeune homme son autre lui-même du soir, – alors une vie nouvelle, une vie différente de celle du matin, une vie fantasque se mettait, pour ainsi dire, à couler dans ses veines²⁸.

Conclusion: Reflets d'une chambre mortuaire

Dans la tentative du spectacle unique et impossible qui pourrait garantir une renommée retentissante, Nello risque la mort et, en se fracturant les jambes, il est obligé d'abandonner à jamais le cirque. Jules, après une intense existence vécue et partagée à l'unisson avec son frère, quitte la chambre sanctuaire où l'avait tristement et tendrement assisté le frère aîné. La chambre représentera l'espace sacré d'un souvenir figé²⁹. Après la chute de Nello, dans le roman, Gianni assistera le malade dans un espace clos, chargé de traces douloureuses du passé:

Tout ce qui murmure dans la chambre silencieuse: la mort! la mort! la mort! transforme petit à petit, par une lente série de cruelles acqui-

²⁶ Ivi, p. 190.

²⁷ Cf. CETTINA RIZZO, *Masques et Visages del Pierrot, La metamorfosi di un mito*, Catania, Cuecm, 2003, pp. 263-273.

²⁸ EDMOND DE GONCOURT, *Les Frères Zemganno*, cit., p. 362.

²⁹ Cf. l'année 1870 du *Journal* et le souvenir de Jules dans *La Maison d'un artiste*, vol. 2, Paris, Charpentier, 1881, p. 221.

tions et de suggestions démoralisantes, l'inquiétude vague et passagère de la première heure, en la certitude absolue pour l'un qui va mourir, pour l'autre qu'il va voir mourir³⁰.

La chambre devient l'autre lieu clos du roman: l'espace circulaire du spectacle, où tout peut toujours recommencer, se transforme en celui presque effacé d'une chambre mortuaire où tout doit se terminer pour pouvoir revivre autrement. La 'cérémonie des adieux', vécue par Edmond dans sa vie réelle, devient sur le plan fictionnel la certitude de l'abandon de l'espace du spectacle. Jules sort du 'cirque de la vie', tout comme Nello est obligé d'abandonner la pantomime qui était sa vie. Dans un élan de générosité fraternelle, Gianni quitte lui aussi à jamais sa carrière d'acrobate, car elle serait dorénavant privée de son alter ego, de l'autre moitié de lui-même: «Enfant, embrasse-moi..., les frères Zemganno sont morts... il n'y a plus ici que deux racleurs de violon... et qui maintenant en joueront... le derrière sur des chaises»³¹.

Edmond choisit, par contre, de continuer à écrire et à construire son spectacle unique dans son genre, pour garantir à la mémoire des frères Goncourt le rêve d'immortalité.

³⁰ *Ivi*, p. 375.

³¹ *Ibidem*.

PAOLA LABADESSA

MIGRATIONS DANS LA MÉDITERRANÉE:
QUELQUES CONSIDÉRATIONS SUR LE LANGAGE
DES VOYAGES ET DE LA MIGRATION

Abstract

Migrations et tourisme semblent partager le même langage du déplacement, voire le même lexique de base. Dans la littérature et l'écriture scientifique, ils renvoient, toutefois, à des imaginaires complètement différents. En plus, la langue des migrations – et les récentes glossaires qui en découlent – est fortement rattachée au développement d'une nouvelle compétence avec son propre vocabulaire: la médiation interculturelle. Peut-on, donc, parler d'un «français des voyages» ou serait-il plus convenable d'identifier plusieurs langues de spécialité?

On va enquêter sur cette hypothèse par des entrées lexicales et des extraits tirés d'un corpus ayant la Méditerranée au cœur de nos réflexions.

Migrations and tourism seem to share the same language of displacement, even the same basic lexicon. In literature and scientific writing, however, they refer to completely different imaginaries. In addition, the language of migrations – and the recent glossaries derived from it – is strongly linked to the development of a new skill with its own vocabulary: the cross-culture mediation. Is it possible, then, to talk about a «French for travel» or would it be more appropriate to identify several specialized languages?

We are going to investigate this hypothesis by lexical entries and through a series of excerpts from a corpus of works having the Mediterranean Sea at the heart of our reflections.

Introduction

Depuis des siècles la mer Méditerranée a été un couloir de transferts pour des raisons politiques, religieuses, militaires, culturelles ou de commerce.

Une vaste littérature et de nombreux colloques se succèdent pour enquêter ses ressources infinies. Que l'on soit supporteur de la rhétorique braudelienne ou simple observateur, cet espace-mouvement de-

meure, à présent, une voie de déplacements «essentiellement dans l'axe sud-nord»¹.

Tout en étant un paradigme de coexistence de communautés linguistiques très différentes, la langue française y a joué et continue à exercer un rôle de premier plan². Il suffit de rappeler d'un côté la remarquable production (littéraire) odéporique et, de l'autre, la croissante poussée migratoire en provenance des pays francophones d'Afrique.

Jusqu'aux années '80 du siècle dernier, parler de *français des voyages* ne comportait que des références au contexte odéporique et touristique. C'était, donc, la langue employée en vue d'un objectif communicatif, d'un savoir-faire, d'un échange d'informations et également, la langue par laquelle on racontait l'expérience du voyage dans des ouvrages littéraires ou des contextes moins formels.

De nos jours, l'émergence due aux courants migratoires comporte un élargissement linguistique et culturel ayant affaire avec les déplacements et les besoins des migrants. C'est de là que des réflexions sur le langage proposent une distinction entre *français du tourisme* et *français de la migration*, fortement relié aux pratiques de médiation interculturelle.

Il nous semble intéressant, donc, d'enquêter «la Grande Bleue», selon la métaphore qui désigne la Méditerranée³, comme espace dans lequel les deux variétés sont pratiquées, par un corpus composé d'extraits tirés de la littérature francophone des voyages ou concernant le tourisme d'un côté, d'extraits de glossaires et littérature reliés aux voyages des migrants de l'autre, de même que des articles de presse, interviews, essais ou sites web.

Notre parcours va, d'abord, revenir sur la nature et les fonctions du français des voyages pour s'interroger sur les besoins communicatifs liés aux flux migratoires d'aujourd'hui, pour retrouver, enfin, des convergences ou des écarts entre les deux.

¹ JEAN-LOUIS CALVET, *La Méditerranée. Mer de nos langues*, Paris, CNRS Éditions 2016, p. 15.

² FERNAND BRAUDEL, *Il Mediterraneo*, Milano, Bompiani 1994, p. 51.

³ «Métaphore qui s'utilise en opposition à l'expression grand bleu qui s'emploie pour parler de l'océan Atlantique. Le féminin s'applique ici car il fait référence à la mer Méditerranée. La couleur bleue qui s'utilise toujours pour symboliser l'eau rappelle ici la belle couleur de la Méditerranée». Source: <<https://www.linternaute.fr/expression/langue-francaise/14504/grande-bleue/>> (dernier affichage en juin 2021).

Langue du tourisme et langue de la migration: un lexique commun?

«L'Allemagne a donné ses Suèves à la Suisse et à la Suède, à l'Espagne ses Goths, ses Lombards à la Lombardie, ses Anglo-Saxons à l'Angleterre, ses Francs à la France [...] Aujourd'hui même que le temps des grandes migrations est passé, l'Allemand sort volontiers de son pays», écrivait Jules Michelet dans l'*Introduction à l'Histoire Universelle*⁴, où c'est l'adverbe «volontiers» à différencier vers l'aspect d'agrément (ou touristique) du déplacement.

Pour introduire la question de la langue employée dans des contextes de voyage, nous allons utiliser le mot *déplacement* au lieu de «migration», «tour» ou «voyage» pour indiquer toute sorte de mouvement⁵.

Le CNRTL retrouve dans le mot *migration* le sens qui nous intéresse, de «déplacements d'une population qui quitte un pays pour s'établir dans un autre», emprunté au latin *migratio* «passage d'un lieu à un autre», dans le livre IX de la traduction française du *Speculum historiale* de Vincent de Beauvais, le *Miroir Historial* par Jean de Vignay, vers 1332⁶.

Migration présente en commun avec *voyage* le sens de «déplacement sur une longue distance», pouvant admettre des voyages qui comportent de longs kilomètres. Le «voyage» pourrait-il, donc, être considéré comme une «migration temporaire», qui ne garde pas le caractère de masse?

Dans le *Glossaire de la migration*, à l'entrée *tourisme* on souligne que ce «n'est pas une forme de migration à proprement parler, même si l'expression 'migration touristique' est parfois employée»⁷.

Les grandes migrations du passé étaient en fonction d'une installation dans d'autres territoires en vue de les occuper et y emplanter de nouvelles civilisations. Les migrations d'aujourd'hui gardent, avec cel-

⁴ JULES MICHELET, *Introduction à l'Histoire Universelle*, Paris, Hachette 1831, p. 426.

⁵ Comme «action de se déplacer», J.J. Rousseau écrit dans *Julie ou la Nouvelle Héloïse*: «Nous ne sommes à la campagne que d'hier soir: il n'est pas encore l'heure où je vous verrais à la ville, et cependant mon déplacement me fait déjà trouver votre absence plus insupportable» (Lettre XIII de Julie). En ligne sur <https://ebooks-bnr.com/ebooks/pdf4/rousseau_julie_ou_la_nouvelle_heloise_tome_1.pdf>.

⁶ Source: <<https://www.cnrtl.fr/definition/migration>> (dernier affichage juin 2021).

⁷ OIM, *Glossaire de la migration*, série consacrée au droit international de la migration no. 9, 2007, p. 82.

les du passé, l'aspect de déplacements de masse, ayant développé des raisons et genèses différentes.

Aujourd'hui personne ne songerait de parler de *migrant* en termes de *civilisateur* ou de définir simplement un *migrant* tel qu'un *voyageur*. Ecart «sémantique», polysémie? Qu'en est-il de l'aspect linguistique de ces mots?

Or, une langue employée dans un cadre de déplacements, dévoile plutôt des fonctions référentielle, conative et phatique et moins de sa fonction émotive et poétique, cachée plutôt dans un emploi écrit et littéraire⁸.

Le voyage «s'inscrit simultanément dans l'espace, dans le temps et dans la hiérarchie sociale» écrit Claude Lévi-Strauss⁹, mais c'est surtout un contact et une découverte de l'Autre (et de soi-même aussi). Comme le voyageur se rend dans différentes contrées, villes ou pays, il rencontre, par la force des choses, un nombre croissant de gens qui lui sont étrangères. Les relations de voyage contiennent, donc, les résultats de cette rencontre et la langue n'est que le moyen primaire pour les révéler.

Qu'il fasse un portrait, une éthopée, une prosopographie, l'auteur d'un récit peut adopter un triple système de représentation: un «regard touristique» qui cherche à réduire l'autre à soi, ou bien, d'après Lévi-Strauss, «la quête de l'exotisme se ramène à la collection d'états anticipés ou retardés d'un développement familier»:

[...] j'étais pauvre et je suis riche; d'abord parce que ma condition matérielle a changé; ensuite parce que le prix des produits locaux est incroyablement bas: cet ananas me coûterait 20 sous, ce régime de bananes 2F, ces poulets qu'un boutiquier italien fait cuire à la broche, 4F¹⁰.

En deuxième lieu il peut adopter un point de vue centriste, celui du colonialiste où l'Autre est décrit comme un «barbare», un «sauvage», un «cannibale» à «civiliser»:

On se croirait dans une de ces vieilles auberges d'autrefois, à l'époque où la lumière électrique n'existait pas encore, ni les ascenseurs, ni la légion des petits bonshommes à boutons de métal! Ma chambre a un certain air claustral, l'ameublement est primitif, et seule la rondelle

⁸ Sur les fonctions du langage, ROMAN JAKOBSON, *Essais de linguistique générale*, Editions de Minuit 1980.

⁹ CLAUDE LEVI-STRAUSS, *Tristes Tropiques*, Paris, Editions Plon 1955.

¹⁰ *Ibidem*.

blanche de la sonnette électrique rappelle notre époque de confort et de machines¹¹.

Finalement il peut le décrire dans sa différence, se livrant à ce que Victor Segalen appelle un exotisme «de l'écart»¹²:

[...] les gens vont et viennent, de long en large, à grands pas, se donnant des poignées de main, et le verbe sonore; c'est le forum antique des villes italiennes, où l'on se rencontre ainsi sur le déclin du jour, où l'on traite et discute, au grand air, des affaires publiques et privées¹³.

La langue des voyages peut se servir, elle aussi, de sa fonction poétique, ou parfois elle atteint un style poétique, d'une façon quasi involontaire, comme dans l'extrait d'Elysée Reclus, lors de son arrivée à Palerme:

Un nuage rose révélait la prochaine arrivée du soleil, et l'immense espace compris entre les cieux, la terre et les flots, s'emplissait de lumière. Dès qu'un rayon de flamme eut percé comme une flèche la nuée qui s'étendait à l'orient, une longue traînée d'éclairs brilla tout à coup sur la surface des eaux, les cimes des monts s'allumèrent comme des phares, les grandes ombres décroissantes s'accusèrent nettement, le relief se fit dans la vaste plaine qui semblait uniforme, les contours de plus en plus précis, les couleurs de plus en plus éclatantes réveillèrent la nature endormie, et la ville blanche, émergeant des vapeurs qui l'entouraient, apparut dans toute sa grâce rayonnante au milieu de sa forêt d'orangers¹⁴.

En plus, on a affaire avec une langue au vocabulaire assez varié, couvrant des champs lexicaux et domaines culturels assez différents (de l'histoire à l'économie, de l'art aux sciences et techniques, etc.) et incluant aussi de la langue quotidienne, des archaïsmes, barbarismes, argotismes, etc. De là, la difficulté de la restreindre à une langue de spécialité.

Il est intéressant, à ce propos, de remarquer son rôle dans l'accroissement du vocabulaire standard. Le français des récits de voyages du XIV^e et XV^e siècle a contribué, en effet, avec ses apports lexicographiques, à l'enrichissement du dictionnaire du Moyen Fran-

¹¹ MARQUIS DEGLI ALBIZZI, *Assise-La patrie d'un saint*, dans «Le Tour du Monde», IX, 1903, pp. 97-98.

¹² Cfr. VICTOR SEGALÉN, *Essai sur l'exotisme*, Montpellier, Fata Morgana 1978.

¹³ PAUL GRUYER, *L'île d'Elbe*, dans «Le Tour du Monde» X, 1905, p. 102.

¹⁴ ELISÉE RECLUS, *La Sicile et l'éruption de l'Etna en 1865*, dans «Le Tour du Monde», CCCXXXVIII, 1866, p. 353.

çais¹⁵. On pourrait, donc, affirmer, que l'évolution diachronique de l'activité voyageuse comporte l'introduction de nouvelles formes lexicales et cette activité se poursuit sans cesse¹⁶.

A ce point pourrait-on se demander par quels échanges la langue du tourisme pourrait présenter des interconnexions et bien des éloignements avec la langue du voyage des migrants. Une opération de juxtaposition des deux langages pourrait paraître un peu bizarre mais l'intention est de dévoiler, à partir d'un corpus lexical commun, des mouvements qui intéressent la linguistique et la sémantique, sans vouloir, bien sûr, établir des échelles de valeurs ou des comparaisons entre les deux.

Observons, dans le tableau ci-dessous, des exemples tirés de récits de voyages ou connectés au discours touristique dans la première colonne, et au migrations dans la deuxième:

<i>voyage</i>	Je me sentois né pour faire un <i>voyage</i> avec quelque succès, et d'une manière un peu nouvelle ¹⁷	Pour rien au monde, je ne referai ce <i>voyage</i> . C'est pas digne d'un être humain, toutes ces humiliations ¹⁸
<i>voyageur(s)</i>	Et moi, <i>voyageur</i> obscur, passant sur la trace effacée des vaisseaux qui portèrent les grands hommes de la Grèce et de l'Italie, j'allais chercher les Muses dans leur patrie ¹⁹	[...] A cet égard, l'expérience du «rendez-vous de retour», dont il est par ailleurs évident qu'elle ne découragera pas les candidats à l'immigration et pénalisera en revanche les <i>voyageurs</i> de bonne foi, ne paraît pas aller dans le sens de la politique générale de l'accueil que le ministère des affaires étrangères entend faire prévaloir ²⁰

¹⁵ A cet égard voir CAPUCINE HEBERT, *Les récits de voyage des XIX^e et XV^e siècles lemmatisés: apports lexicographiques au Dictionnaire du Moyen Français*, Université de Lorraine-ATILF-CNRS 2016.

¹⁶ Sur ce sujet voir l'article de MARIANGELA PICCATO, *Anciennes et nouvelles formes de tourisme: analyse lexicale dans une optique diachronique*, dans «Les cahiers du dictionnaire», 1, Fasano, Schena 2009, pp. 109-119.

¹⁷ JEAN PIERRE HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile de Malte et de Lipari*, I, Paris, Imprimerie de Monsieur 1782-87, p. V.

¹⁸ <<https://www.ladepeche.fr/article/2018/03/07/2755019-rien-monde-referai-re-cit-tabou-migrant-ivoirien.html>> (consulté en octobre 2019).

¹⁹ FRANÇOIS RENÉ DE CHATEAUBRIAND, *Génie du Christianisme*, Paris, Gallimard 1978, p. 80.

²⁰ Rapport sur l'immigration clandestine de commission d'enquête n° 300 (2005-2006) de MM. GEORGES OTHILY et FRANÇOIS-NOËL BUFFET, fait au nom de la commission d'enquête, déposé le 6 avril 2006 dans <https://www.senat.fr/rap/r05-300-1/r05-300-1_mono.html> (dernier affichage octobre 2019).

<i>étranger</i>	Un <i>étranger</i> qui ne resterait qu'un mois dans la capitale de la Toscane en emporterait une très fausse idée ²¹	[...] Parce que les <i>étrangers</i> subsahariens sont désormais plus nombreux et, de facto, plus visibles [...] ²²
<i>flux</i>	Dans le domaine du tourisme, les <i>flux</i> résultent de la confrontation entre une demande et une offre ²³	Lors des crises migratoires récentes, les images montées bout à bout de descentes de bateaux et de colonnes de réfugiés donnent l'impression d'un <i>flux</i> continu ²⁴
<i>départ</i>	Avant de quitter San Giovanni nous avons voulu assister au <i>départ</i> du «ferry boat» ²⁵	[...] en général, les candidats au <i>départ</i> ont un revenu suffisant pour espérer pouvoir s'établir à l'étranger, et ils ne sont donc pas les plus démunis d'une société donnée ²⁶
<i>auberge</i>	Une <i>auberge</i> italienne est une habitation assez tolérable encore l'été; mais l'hiver, attendu qu'aucune précaution n'a encore été prise contre le froid, c'est quelque chose dont on ne peut se faire aucune idée ²⁷	Depuis 2008, l' <i>Auberge</i> des Migrants intervient auprès des exilés dans le Calais et le Nord de la France, en apportant aide matérielle et alimentaire, accompagnement et défense des droits ²⁸
<i>traversé(e)</i>	J'étais là sur les frontières de l'Antiquité grecque, et aux confins de l'antiquité latine. Pythagore, Alcibiade, Scipio, César, Pompée, Cicéron, auguste, Horace, Virgile, avaient <i>traversé</i> cette mer ²⁹	Quand on te parle de la Méditerranée, ils te mettent dans la tête que la <i>traversée</i> dure 30 minutes [...] Des amis sont là-bas, on se dit pourquoi ne pas tenter notre chance ³⁰

²¹ ALEXANDRE DUMAS, *Une année à Florence*, Arvensa Editions numériques 2019, p. 148.

²² ARMELLE CHOPLIN, *L'immigré, le migrant, l'allochtone. Circulations migratoires et figures de l'étranger en Mauritanie* dans «Politique africaine», s. CIX, vol. I, 2008, p. 73.

²³ <<http://geoconfluences.ens-lyon.fr/glossaire/flux-touristiques>> (consulté en septembre 2021).

²⁴ <<https://education.francetv.fr/matiere/epoque-contemporaine/terminale/video/immigration-au-journal-tele>> (vu en septembre 2021).

²⁵ Louis et CHARLES DE FOUCHIER, *A travers la Calabre*, dans «Le Tour du Monde», XC, 1910, p. 485.

²⁶ <https://www.larousse.fr/encyclopedie/divers/migrations_humaines/186949> (site consulté en septembre 2021).

²⁷ A. DUMAS, *Impressions de voyage*, 3, Paris, Levy Frères 1854, p. 238.

²⁸ <<https://www.laubergedesmigrants.fr/fr/accueil/>> (vu en août 2021).

²⁹ F.R. DE CHATEAUBRIAND, *ibidem*.

³⁰ Témoignage de Ibrahim Soumahoro, publié dans <www.lexpress.fr>, le 7 mars 2018.

<i>bateau</i>	[...] arrivés assez tard à un petit village, nous fûmes fort heureux d'y trouver un petit <i>bateau</i> et six rameurs, qui par un mer très calme nous menèrent à huit lieues de là, à Cefalu ³¹	À quelques kilomètres des côtes italiennes de Lampedusa, le chalutier s'arrête et l'on voit alors sortir sur le pont des dizaines de migrants – 80 selon Frontex – certains portant un gilet de sauvetage, d'autres non. Une fois les réfugiés entassés sur le canot, le <i>bateau</i> passeur les laisse dériver jusqu'au large de Lampedusa ³²
<i>attraction</i> (et <i>répulsion</i>)	La théorie du tourisme ne s'est pas beaucoup occupée jusqu'à présent des corrélations de la vente des facteurs d' <i>attraction</i> – des questions de la propagande concernant cela – ainsi que de celles de la motivation et du mobile de l'efficacité de la réclame touristique ³³	«Modèle explicatif des phénomènes migratoires fondé de <i>répulsion</i> sur la combinaison d'éléments répulsifs favorisant l'émigration (tels que des problèmes économiques sociaux et politiques dans le pays d'origine) et d'éléments attractifs dans le pays de destination» ³⁴

La lecture du tableau montre le même mot employé dans des contextes différents de voyage. Négligeant ce que sont les implications juridiques pour certains termes («étranger», par exemple), nous nous bornerons à l'aspect linguistique pour lequel plusieurs observations s'imposent.

Chaque mot présente le même sens et dénotation dans les deux contextes, peut instaurer des relations à divers niveaux (synonymie, polysémie, hyperonymie, etc.), mais considéré dans les situations analysées, il est capable de révéler des propriétés uniques.

Pour le domaine de la migration, l'influence de valeurs étrangères à la langue et reliés aux raisons politiques, sociales, économiques, culturelles – sur lesquelles on survole dans ce travail –, a contribué à en modifier le sens et la réception. On décèle que tout élément lexical acquiert une connotation et révèle d'un imaginaire différent par rapport au domaine du voyage culturel ou touristique.

³¹ AUGUSTE CREUZÉ DE LESSER, *Voyage en Italie et en Sicile fait en 1801 et 1802*, Paris, P. Didot l'aîné 1806, p. 100.

³² <https://www.lexpress.fr/actualite/monde/europe/mediterranee-un-bateau-filme-en-train-de-debarquer-des-migrants-en-pleine-mer_2085899.html>, le 24 juin 2019 (site consulté le 13 octobre 2019).

³³ L. KOVACS, *Quelques questions sur l'analyse de l'efficacité d'attraction du tourisme*, dans «The Tourist Review», IV, vol. 33, 1978, pp. 11-15.

³⁴ *Glossaire de la Migration*, p. 33.

Ce sont les «valeurs sémantiques additionnelles» dont parle C. Kerbrat Orecchioni³⁵, des indications affectives, métaphoriques, péjoratives ou mélioratives qui intègrent le sens dénotatif du signifiant et le renvoient vers des indications dépréciatives, validant ce que la lecture des extraits avait suggéré. L'ensemble de ces données linguistiques confirme, donc, sa nature de «système connoté», exposé par R. Barthes, comme plan d'expression «constitué lui-même par un système de signification»³⁶.

A partir de ces constatations, on pourrait rechercher dans un texte les réseaux connotatifs que d'après H. Mitterand «peuvent bien relier les uns aux autres des mots banals, mais qui donnent à l'œuvre ces sursignifications dont elle tire sa pertinence»³⁷.

Prenons, par exemple, deux morceaux de textes, tous les deux relevant les traits du genre narratif autobiographique et qui font référence, dans des contextes, périodes et style complètement différents, à la même action d'escalader quelque chose. Le premier raconte l'ascension au volcan Etna, l'autre, la tentative du franchissement de grillages à Melilla:

Un amas de vapeurs blanchâtres, encore parfaitement visible, se dressait à la cime du volcan comme un spectre et s'étalait dans l'immensité des cieux [...]. A la fin, le brasier de l'éruption n'était plus à mes yeux que la gueule d'une forge et les détonations rapides dont le vent apportait à mes oreilles le bruit affaibli me rappelaient le choc des marteaux retombant sur l'enclume. Par moments, il me semblait voir passer devant la flamme les ombres des grands Cyclopes forgeant les carreaux de Jupiter³⁸.

Avant d'atteindre la barrière, il y a plein de pièges à franchir. Comme si ceux qui les ont mis voulaient attraper des lions ou des éléphants. Il y a notamment un fossé très profond. La majorité des migrants reste coincée dedans. Pour en sortir, il n'y a qu'une seule technique: prendre de l'élan, s'appuyer sur ceux qui sont au fond, leur grimper dessus comme sur une échelle, puis courir très vite, sortir de cette zone rouge. Ensuite, il y a des fils barbelés à enjamber, puis d'autres sur la barrière³⁹.

L'extrait de Reclus – dont nous avons déjà relevé la fonction poétique – encadré dans une narration aux tons épiques et références my-

³⁵ CATHERINE KERBRAT-ORECCHIONI, *La Connotation*, Lyon, Presses Universitaires 1983, p. 12.

³⁶ ROLAND BARTHES, *L'Aventure sémiologique*, Paris, Ed. du Seuil 1985, p. 77.

³⁷ HENRI MITTERAND, *Corrélations lexicales et organisation du récit: le vocabulaire du visage dans «Therese Raquin»*, dans «Linguistique et littérature», Acte du Colloque de Cluny, n° spécial de «La Nouvelle Critique», 1968, pp. 21-28.

³⁸ E. RECLUS, *La Sicile...*, cit., p. 383.

³⁹ *Le journal d'un migrant à Melilla*, dans *Le Monde*, le 28 novembre 2014.

thologiques, dans un chromatisme puissant qui accroît la force symbolique du texte, définit un réseaux de valeurs d'énergie, grandeur, étonnement; le lexique employé renvoie au *locus horridus* des stéréotypes littéraires et, dans certaines récurrences et hyperboles, des isotopies sémantiques (intensité, animation) se manifestent.

Le récit du migrant définit le rapport entre homme et espace, animé/inanimé. Un territoire dont la morphologie et les architectures sont bien évidentes (*barrière, pièges, fossé, zone rouge, fils barbelés*) et qui renvoient immédiatement à l'imaginaire d'une prison. De leur côté, les hommes, dont l'identité est effacée et la condition les relie au rang d'animaux, sont représentés au moment de concevoir l'ascension de la barrière. Deux conditions y sont aperçues: l'immobilité avant l'escalade, la rapidité de l'action à suivre. Ce qui en dérive est un sémantisme de «capture» et «fuite», des sentiments de peur, espoir et liberté.

Des considérations sur la polysémie dans les textes, peuvent révéler des phénomènes d'élargissement, de spécialisation sémantique pour certains termes employés dans des contextes de migration, ou l'acquisition d'éléments de sens connectés à la jurisprudence ou à la géopolitique, comme dans les exemples suivants:

<i>haute mer</i>	Toutes les parties de la mer qui ne sont comprises ni dans la zone économique exclusive, la mer territoriale ou les eaux intérieures d'un Etat, ni dans les eaux archipélagiques d'un Etat archipel ⁴⁰
<i>retour</i>	Le mouvement de <i>retour</i> peut être réalisé soit au sein du territoire d'un Etat donné (par exemple personnes déplacées à l'intérieur de leur pays), soit entre le pays d'accueil et le pays d'origine (par exemple migrants économiques, réfugiés). La notion de retour peut être divisée en sous-catégories, en fonction des modalités du retour (retour volontaire, retour forcé, retour assisté, retour spontané, etc.) ⁴¹

de même que des collocations, mots composés, sont censés dans le domaine de la migration et des services conséquents. Le tableau ci-dessous ne montre que des exemples de mots recourant dans les voyages qui servent de base pour la formation de nouvelles expressions:

⁴⁰ Convention des Nations Unies sur le droit de la mer, 1982, art. 86.

⁴¹ OIM, *Glossaire de la Migration*, 2007, p. 75 (dorénavant GM) dans <https://publications.iom.int/system/files/pdf/iml_9_fr.pdf> (consulté en septembre 2021).

<i>accueil</i>	foyers d'accueil centres d'accueil et d'orientation (CAO) centres d'accueil pour demandeurs d'asile (CADA) dispositif d'accueil temporaire - service de l'asile (AT-SA) foyer de travailleurs migrants (FTM) ⁴²
<i>retour</i>	retour forcé, retour assisté, retour spontané, retour volontaire assisté
<i>papiers (d'identité)</i>	sans-papiers
<i>boat</i>	boat people
<i>hébergement</i>	centres d'hébergement d'urgence pour migrants (CHUM) centres d'hébergements d'urgence de demandeurs d'asile (HUDA) centre provisoire d'hébergement (CPH) ⁴³
<i>auberge</i>	Auberge des Migrants ⁴⁴

Le français entre migration et médiation interculturelle

Le contexte contemporain de mobilités et migrations, avec ses nouvelles exigences, requiert des activités de médiation linguistique et interculturelle pour lesquelles la terminologie assume un rôle prioritaire. De là, il nous semble approprié de parler de «français de la médiation interculturelle».

A première vue, on dirait qu'il pourrait constituer un seul ensemble avec le vocabulaire de la migration d'où il prend beaucoup, à vrai dire, mais la pratique de la médiation demande des compétences linguistiques, voire même culturelles, bien plus spécialisées. L'expression pourrait, alors, poser une nouvelle problématique. S'agit-il d'une langue spécialisée, un Français sur Objectifs Spécifiques (FOS) ou encore un sous-ensemble de la langue des voyages? Requiert-il un vocabulaire technique? Nous nous limiterons ici à quelques considérations récurrentes de valeur générale.

⁴² Source <<https://www.service-public.fr/particuliers/vosdroits/F17912>> (consulté en octobre 2019).

⁴³ Source <<https://www.croix-rouge.fr>> (consulté en septembre 2019).

⁴⁴ Célèbre association qui travaille dans le territoire de Calais et du nord de la France.

L'existence de *Glossaires de la Migration* pourrait suggérer la nécessité de disposer d'un outil pareil dans ce domaine. Ce sont nombreuses, par contre, les publications concernant la médiation en tant que telle, dans le domaine de la jurisprudence ou de la culture⁴⁵.

Pour entrer dans la question il nous semble essentiel de partir du mot *médiation* le plaçant dans le contexte historique et social dans lequel il a été rédigé.

Si le *Dictionnaire Universel* de Furetière (1690) donnait pour cette entrée: «Entremise de celyu qui accomode les parties qui sont en guerre, en querelle. Le Pape a offert sa *médiation* pour pacifier l'Europe»⁴⁶, le *Robert* aujourd'hui le confirme et enrichit:

Entremise destinée à mettre d'accord, à concilier ou à réconcilier des personnes ou des parties (médiation familiale);

Le fait de servir d'intermédiaire dans un processus créatif où l'on permet à une situation de passer d'un stade à un autre⁴⁷.

Dans le sens de l'interculturalité qui nous intéresse, on ajoute les définitions suivantes:

pratique constructive qui facilite le dialogue et la rencontre entre les immigrants et la société d'accueil⁴⁸

le fait d'établir des liens de sociabilité entre des personnes qui résident sur le même territoire mais qui sont issues de cultures différentes⁴⁹

le fait d'établir des liens de sociabilité entre des gens issus de cultures différentes et qui résident sur le même territoire frontalier⁵⁰

La pratique de la médiation réalise, donc, la construction de liens par le biais du dialogue qui, à son tour, se fonde sur l'emploi de la langue.

⁴⁵ Pour citer quelques titres, MICHELE DE GIOIA, MARIO MARCON, *Mots de médiation. Un lexique bilingue français-italien. Parole di mediazione. Un lessico bilingue francese-italiano*, Padova University Press 2014.

⁴⁶ Le Dictionnaire est disponible en ligne au lien: <<http://www.furetiere.eu>> (dernier affichage juillet 2022).

⁴⁷ *Le Robert*, dictionnaire en ligne (consulté en septembre 2019).

⁴⁸ <<https://www.cies.it/mediazione-interculturale/?lang=fr>> (consulté le 24 septembre 2019). Pour s'orienter dans ses caractéristiques voir INGRID PLIVARD, *La pratique de la médiation interculturelle au regard des populations migrantes... et issues de l'immigration*, dans «Connexions», XCIII, 1/2010, pp. 23-38.

⁴⁹ <<http://www.toupie.org/Dictionnaire/Interculturel.htm>> (consulté en octobre 2019).

⁵⁰ <https://fr.wikipedia.org/wiki/M%C3%A9diation_interculturelle> (consulté en octobre 2019).

En didactique des langues le *Cadre Européen Commun de Références* (CECRL), limitait les activités de médiation à l'interprétation et à la traduction⁵¹. Des lacunes existantes dans les descripteurs ont rendu nécessaire la publication d'un *Volume Complémentaire avec de nouveaux descripteurs* (Conseil de l'Europe, février 2018) où la compétence de la médiation implique plusieurs pages et paragraphes. Elle «ne se limite pas à la médiation inter-langue» mais donnant importance au médiateur «en tant qu'intermédiaire entre les interlocuteurs souligne la conception sociale du CECRL»⁵².

Si l'élargissement prévu par le Cadre conjugue les composantes linguistiques, sociales et culturelles, la médiation vise à réaliser des procès utiles pour fixer et faire circuler des savoirs dans la communication et dans le cadre de plusieurs activités professionnelles, telles que la traduction, l'interprétation, la médiation sociale et culturelle.

A partir de ces données, il est donc possible de définir la *médiation interculturelle*, en tant qu'approche, pratique, compétence fortement liée aux accroissements des migrations. Nos anciens émigrants en Amérique ne trouvaient pas, lors de leur arrivée dans le nouveau monde, des professionnels qui les accueilleraient et faciliteraient leur installation dans les nouvelles communautés.

Le concept est, bien sûr, récent, même s'il pourrait, en quelque sorte, rappeler l'ancienne figure du drogman⁵³, dont le rôle était d'interpréter, traduire et surtout de négocier.

Que dire, alors, du mot *interculturel*? On ne le trouve presque pas dans les anciens récits de voyage qui, pourtant, décrivent des relations entre les cultures des acteurs intervenant dans un voyage.

Quelle différence, donc, entre langue pour satisfaire les nécessités et activités liées au tourisme et langue pour envisager les besoins connectés aux migrations et aux activités qui en dérivent? Et pour faire

⁵¹ Une activité qui permet «par la traduction ou l'interprétariat, le résumé ou le compte rendu, de produire à l'intention d'un tiers une (re)formulation accessible d'un texte premier auquel ce tiers n'a pas d'abord accès direct» (CECR, 2001: 18).

⁵² Ivi, p. 34.

⁵³ Le mot "drogman" employé entre les XII^e et XX^e siècle, désignait, d'un côté, les interprètes au service des Occidentaux chargés des relations avec le Moyen-Orient, de l'autre, les fonctionnaires d'origine grecque au service des Ottomans. Sur ce sujet voir, entre autres, MARIE DE TESTA et ANTOINE GAUTIER, *Drogmans et diplomates européens auprès de la Porte ottomane*, Istanbul, ISIS 2003; JEAN-LOUIS CALVET, *Echelles du Levant, drogman et truchements dans La Méditerranée. Mer de nos langues*, Paris, CNRS Éditions 2020.

face aux différences en cas de manque d'équivalences culturelles? Si ce n'est pas le lieu pour entrer au cœur de la question susceptible d'être discutée entre traductologie, pratique traductive, théorie et pratique de la médiation, des réflexions sont possibles.

Compte tenu que les migrants provenant de la francophonie africaine représentent une vaste portion dans les statistiques⁵⁴, la langue française est bien mise en jeu dans sa puissance (re)créatrice et difficilement on rencontrera des emprunts ou des calques.

Considérons, par exemple, certaines expressions employées dans un service de médiation. Les compétences linguistiques d'un médiateur révèlent, donc, de la langue standard, bien sûr, du vocabulaire du tourisme, de la jurisprudence, du glossaire de la migration. Un langage hétérogène, avec des néologismes, des collocations, de la polysémie et des phénomènes de spécialisation sémantique aussi, qui correspondent à des institutions ou processus socio-juridiques, comme dans les exemples à suivre:

intégration	Dans le contexte migratoire, processus par lequel les immigrants s'incorporent dans la société d'accueil, à titre individuel et en tant que groupe, et y sont acceptés ⁵⁵
régularisation	Décision par laquelle les autorités nationales compétentes accordent un titre de séjour à un étranger ou à un groupe d'étrangers se trouvant en situation irrégulière sur son territoire. Les décisions de régularisation s'accompagnent fréquemment, le cas échéant, de mesures d'amnistie au bénéfice des intéressés ⁵⁶
réintégration	Dans le contexte d'une migration de retour, processus par lequel un migrant se réinsère dans la société de son pays d'origine ⁵⁷

C'est aussi le domaine qui requiert des compétences plus élargies, on a dit. C'est le cas où, souvent, la traduction ne résulte pas suffisante dans un procès d'intermédiation.

⁵⁴ Voir à ce propos le *World Migration Report* publié annuellement. En 2020 les flux principaux (vers l'Europe) sont représentés dans l'ordre par: Maroc, Algérie, Congo, Burkina Faso, Mali, Côte d'Ivoire, Tunisie.

⁵⁵ GM, p. 39.

⁵⁶ GM, p. 72.

⁵⁷ GM, p. 73.

Pour ne donner qu'un exemple, le concept de l'adoption des enfants nous convient. L'islam l'interdit, certains pays musulmans l'ignorent et au Maghreb la «kafala»⁵⁸ n'est qu'une formule substitutive avec sa propre réglementation. Un sujet assez sensible, dont la Cour de Justice Européenne s'est récemment occupée⁵⁹, et pour lequel des connaissances extralinguistiques sont, évidemment, demandées.

Cela dit, reconnaître la présence d'un mouvement interdisciplinaire des mots nous paraît sûrement possible; identifier la nature de la langue de la migration/médiation reste, à notre avis, un enjeu susceptible d'être disputé. Finalement on ne peut s'empêcher de lui admettre le droit d'être reconnue, à juste titre, non pas comme un sous-domaine mais une langue de spécialité tout à fait à soi.

⁵⁸ Mot arabe qui signifie «caution» dans le droit islamique, récemment employé pour indiquer les mesures de protection de l'enfance dans quelques pays islamiques. Sur ce sujet voir AGOSTINO CILARDO, *Il minore nel diritto islamico. il nuovo istituto della kafala* dans A. Cilaro (a cura di), *La tutela dei minori di cultura islamica nell'area mediterranea. Aspetti sociali, giuridici e medici*, Napoli, ESI 2011, pp. 219-263.

⁵⁹ Arrêt de la Cour de Justice de l'Union Européenne, le 26 mars 2019.

VERONICA BENZO

IMMIGRÉS ET ENTREPRISES:
ASPECTS CULTURELS ET LINGUISTIQUES

Abstract

Les difficultés concernant l'intégration de l'immigré dans le monde du travail, et en particulier au sein de l'entreprise, sont très nombreuses. Si d'une part les institutions visent à mettre en place des politiques d'intégration, d'autre part le profil de 'l'Autre' reste négativement influencé par les stéréotypes culturels. Notre contribution vise à mettre en évidence le rôle de l'entreprise face aux différences raciales liées aux préjugés de l'immigration. Une attention particulière sera portée sur la communication interne et externe à l'entreprise ayant comme sujet l'immigré.

Difficulties concerning the integration of the immigrant in the world of work and especially within the enterprise are several. Even if the institutions try to implement politics of integration, on the other hand the profile of the 'Other one' remains negatively influenced by the cultural stereotypes. Our contribution attempts to highlight the role of the enterprise facing the racial differences linked to the prejudices of the immigration. We are going to focus on the internal and external communications of the enterprise, posing as a subject the immigrant.

Introduction

La France est le plus ancien pays d'immigration en Europe: dès la seconde moitié du XIX^e siècle une immigration de masse est venue combler ses carences de main-d'œuvre¹. Selon les données de l'INSEE², en 2020, six millions huit cents immigrés vivent en France, soit 10,2% de la population totale; 36% d'entre eux ont acquis la nationalité française. Cependant, l'arrivée des migrants sur sol français

¹ <<https://www.histoire-immigration.fr/questions-contemporaines/les-migrations/depuis-quand-la-france-est-elle-une-terre-d-immigration>>.

² <<https://www.insee.fr/fr/statistiques/3633212#:text=En%202020%2C%206%2C8%20millions,6%20%25%20de%20la%20population%20totale>>.

ne peut être considérée une véritable «invasion», surtout par rapport à d'autres pays comme la Hongrie ou la Suède où le phénomène est plus important.

Dans un contexte de concurrence mondiale et de vieillissement de la population, l'Union européenne cherche des solutions en faisant appel aux travailleurs migrants tout en défendant les valeurs qui fondent le modèle social européen telles que l'égalité des chances, la solidarité et la cohésion. Selon les termes de la nouvelle stratégie *Europe 2020*, il faudra «favoriser une politique globale d'immigration de la main-d'œuvre [...] et mettre sur pied une nouvelle stratégie pour l'intégration des immigrants pour leur permettre de bénéficier pleinement de leurs capacités»³.

Néanmoins, les préjugés, les stéréotypes et les clichés restent. Pour les Français, l'Italien restera toujours petit, avec ses valises en carton sous le bras, à la gare à attendre un train (qui arrivera toujours en retard) pour quitter son pays (l'Italie) et chercher un travail en France⁴.

Les migrations sont un phénomène mondial que les États cherchent à contrôler et limiter. La première expérience en Europe d'une identification ciblée de tous les résidents étrangers sur le sol national par l'instauration d'une «carte d'identité d'étranger»⁵ remonte à 1917.

Le débat public concernant «la question de l'immigration» est encore plus ancien, il remonte à la Troisième République alors que la pratique d'inscrire le nom et toutes les informations concernant les étrangers se retrouve sous l'Ancien Régime.

Bien que les États, l'Union européenne, les institutions et les associations internationales promeuvent le respect de différentes cultures aussi bien que l'interculturel au travail, la méfiance pour «l'Autre» est toujours forte, surtout lorsque le profil de l'immigré est associé à celui d'un concurrent dans le marché du travail⁶. L'UE a financé le projet SIRIUS qui permet aux migrants de mieux faire face au marché du travail. En effet, l'Europe a pris conscience que les migrants restent les victimes d'un système influencé par des préjugés. Grâce à l'emploi

³ Communication de la Commission européenne *Europe 2020: Une stratégie pour une croissance intelligente, durable et inclusive* – COM (2010) 2020.

⁴ M. PADOVANI, *L'Italie des Italiens*, Lévi-Seuil, 2002, p. 28.

⁵ Décret du 2 avril 1917.

⁶ Nous avons argumenté qu'il s'agit simplement d'un préjugé: cf. V. BENZO, *La migrazione economica in Francia: aspetti linguistici e culturali*, «Rivista di Studi comparatistici», n. 25.

des migrants, les résultats de ce projet ont donné naissance à une application de jeu sérieux appelée WORKEEN qui fournit des conseils pratiques et des formations concrètes en matière de compétences non techniques pour tout migrant entrant sur un marché du travail pour la première fois⁷.

En effet les difficultés concernant l'intégration de l'immigré dans le monde du travail, et en particulier au sein de l'entreprise, sont très nombreuses. Le processus n'est pas immédiat. L'immigré sera forcé d'acquérir le plus vite possible la langue du pays d'accueil afin de pouvoir survivre dans son nouvel environnement. Même ceux qui connaissent déjà plus ou moins la langue étrangère ont besoin d'un certain temps pour s'adapter à la façon de parler de la population locale. Leur dialecte se transforme en une langue parfois incompréhensible. Cela accentue souvent l'écart entre les autochtones et les étrangers et il se traduit en difficulté pour accéder au monde du travail. Cependant, leur rôle reste fondamental parce que l'économie européenne dépend de la présence de travailleurs migrants pour pallier le vieillissement de sa population: entre 2000 et 2018, les migrations représentent environ 75% de l'accroissement de la population européenne⁸.

Nous avons déjà argumenté sur les fausses informations qui concernent les immigrés⁹, nous souhaitons maintenant mettre en évidence comment, si d'une part les institutions visent à mettre en place des politiques d'intégration, d'autre part le profil de «l'Autre» reste négativement influencé par les stéréotypes culturels.

1. *Le rôle des médias*

L'opinion publique crée des clichés sur les immigrés qui portent préjudice au respect de leur identité personnelle et de leur mémoire historique, sociale et culturelle. Ces clichés aboutissent à des sentiments de racisme et de xénophobie. Nous pouvons retrouver cela dans la presse aussi bien que dans la publicité. Il existe des publicités qui ont causé de vigoureux débats et qui ont obligé les entreprises à

⁷ <<https://cordis.europa.eu/article/id/430223-new-to-the-eu-sirius-wants-to-make-sure-you-get-the-job-you-deserve/fr>>.

⁸ Selon l'OCDE (2019).

⁹ V. BENZO, *Les mots de la migration: aspects économiques, politiques et socio-culturels*, in *Migrazioni, storie, lingue e testimonianze*, pp. 135-157; ID., *La migrazione economica in Francia: aspetti linguistici e culturali*, *op. cit.*

retirer leurs campagnes publicitaires. Les médias jouent un rôle fondamental dans la formation de représentations et de discours autour des migrants.

La mondialisation de l'information rend le monde tout petit. Chaque individu voit tout, sait tout, peut donner son avis à n'importe quel moment et de n'importe quel endroit: les réseaux sociaux permettent de prolonger le dialogue grâce aux réactions que le récepteur peut publier en direct ou en différé. En outre, la mondialisation ne concerne pas seulement l'aspect économique des entreprises; au contraire elle englobe aussi l'échange de valeurs, d'idées et de cultures.

Les médias rendent visibles les différences culturelles et les inégalités. 'L'Autre' auparavant était différent mais il était en même temps éloigné. Aujourd'hui, au contraire, il est omniprésent. Les distances physiques n'existent plus: «l'Autre» arrive en masse sur un territoire ayant une tradition, une identité, une culture, une mentalité, ses propres habitudes; cela crée une crise identitaire, une crise culturelle. La cohabitation devient un défi politique. L'intégration, bien que souhaitée, résulte difficile parce que l'immigré est considéré comme celui qui vient pour toucher des allocations, qui a droit à une carte bleue pour obtenir 40 euros par jours, qui jouit d'une priorité pour les logements ou encore qui arrive en France pour profiter de la Sécurité Sociale.

Les sentiments de l'opinion publique sont contradictoires: d'une part les flux migratoires inquiètent les États, d'autre part des photos représentant le drame des immigrés provoquent une certaine indignation: c'est le cas des images du jeune syrien qui a été retrouvé à l'âge de 3 ans sur la plage de la Turquie ou du navire Aquarius qui est resté bloqué en mer plusieurs jours en 2018 parce que les pays européens n'ont pas trouvé d'accord. On parle depuis 2010 de véritable «crise migratoire». Mais cette attention de l'opinion publique et le mépris face à certaines images sont souvent exploitées pour véhiculer des messages à connotation négative.

La crise migratoire a conduit les États à trouver des solutions qui se basent sur la dichotomie migrant-réfugié. Cette dichotomie exclue une variété d'expressions telles que: *demandeur d'asile, étranger, exilé, sans papiers, clandestins, débouté*. Chaque mot possède une connotation qui exprime les différentes raisons qui poussent les immigrés à laisser leur pays. En examinant des corpus de la presse, nous avons pu constater que sur la base du courant politique, on choisit un terme plutôt qu'un autre: par exemple la droite utilise plutôt l'unité lexicale

«clandestin» pour mettre en évidence leur condition non régulière qui se prête à véhiculer une image hostile.

Nous avons aussi retrouvé l'emploi d'expressions racistes définies «extrêmement péjoratives»¹⁰ de la part de personnages publics, représentant de grandes firmes comme Jean-Paul Guerlain qui a utilisé dans un journal télévisé de France 2 l'expression: «travailler comme un nègre» et en y ajoutant «je ne sais pas si les nègres ont toujours tellement travaillé...». Patrick Lozes¹¹ a affirmé que le fait que Guerlain se sentait à l'aise en utilisant une telle expression à la télévision nationale est le symptôme d'une «maladie profonde» du racisme dans la société française.

Le problème politique se prolonge sur un débat lexico-sémantique¹² qui fait ressortir une dimension morale lorsqu'on cherche à définir la nature morale de l'immigré; le vrai est que l'opinion publique distingue les bons migrants et les mauvais migrants. Ce besoin de faire passer le bon message a été ressenti par exemple au Québec où, afin de sensibiliser la population à l'enjeu de l'immigration et pour briser les clichés parfois associés aux jeunes issus des communautés culturelles, une campagne publicitaire choc a été lancée en collaboration avec l'organisme Motivaction Jeunesse. Dans la publicité¹³, on voit un jeune adolescent noir, couvert avec son capuchon, courir rapidement dans des ruelles et franchir des clôtures. À la fin, le téléspectateur se rend compte que le jeune tente de se dépasser et qu'il ne fait que s'entraîner avant d'aller jouer au hockey. Le support visuel n'est pas suffisant pour faire passer le message, on ajoute à la fin un message verbal: «découvre leur vrai visage». L'adjectif «vrai» oriente la compréhension du message publicitaire parce que lorsqu'on se limite à montrer leur visage on risque de rester ancré à une connotation négative.

Après plus de 150 ans de l'abolition de l'esclavage en France, on retrouve encore des clichés racistes, plus forts au début du XX^e siècle,

¹⁰ Patrick Lozes, un politicien et militant associatif français, fondateur en 2003 du Cercle d'action pour la diversité (CAPDIV) qui milite contre les discriminations touchant les noirs, mais aussi les homosexuels et les juifs et président du CRAN (Conseil représentatif des associations noires de France) in <<https://lencrenoir.com/jean-paul-guerlain-dit-ne-pas-savoir-si-les-negres-ont-toujours-tellement-travaille/>>.

¹¹ Voir note 9.

¹² V. BENZO, *Les mots de la migration: aspects économiques, politiques et socio-culturels*, in *Migrazioni, storie, lingue e testimonianze*, pp. 135-157.

¹³ <<https://ici.radio-canada.ca/nouvelle/694929/publicite-jeunes-immigrants-motivaction-jeunesse-prejuges-cliches>>.

voilés aujourd'hui. Toutefois la législation française défend l'égalité devant la loi face aux discriminations¹⁴.

Cela dit, nous souhaitons mettre en évidence le rôle de l'entreprise, acteur social, face aux différences raciales liées aux préjugés de l'immigration. Nous allons examiner ses attitudes en interne et en externe à son organisation.

2. *Identité et altérité dans la communication interne à l'entreprise: la présence de l'immigré*

L'entreprise est «une unité économique, juridiquement autonome, dont la fonction principale est de produire des biens ou des services pour le marché»¹⁵; elle est un acteur social alors qu'elle fournit des emplois et des revenus; elle s'insère ainsi dans la vie locale d'un territoire.

Lieu d'échanges financiers, commerciaux et sociaux, l'entreprise combine divers facteurs de production, y compris le travail. L'élément humain résulte fondamental pour le bon fonctionnement d'une entreprise: une bonne gestion des ressources humaines est une activité fondamentale parce qu'elle en détermine le succès ou l'échec. Les entreprises jouent un rôle très important dans l'intégration des migrants à l'intérieur de leur organigramme.

Il est significatif que durant la période de croissance économique le besoin de main-d'œuvre a conduit le patronat à encourager l'immigration¹⁶. Les immigrés apportent aussi une valeur ajoutée en termes d'unités de travail, de culture, de savoir-faire et parfois un enrichissement de la langue et ils constituent une ressource fondamentale pour l'entreprise. Au point de vue lexical, on utilise indifféremment le lexème «migrants» même si dans le marché du travail ils n'ont pas tous la même valeur: les indiens, hautement qualifiés dans le secteur des TIC, sont plus attractifs dans certains contextes par rapport aux réfu-

¹⁴ Article 1 de la Constitution de 1958. La définition légale de la discrimination se retrouve à l'article 225-1 du code pénal. La discrimination indirecte est également condamnée par la loi française depuis la transposition dans la législation française des deux directives communautaires du 29 juin et du 20 novembre 2000. L'Europe s'engage de lutter contre la discrimination en signant le traité d'Amsterdam en 1997.

¹⁵ Définition d'après l'INSEE.

¹⁶ M. VIPREY, *Immigration choisie, immigration subie: du discours à la réalité*, «La Revue de l'Ires», vol. 64, no. 1, 2010, pp. 149-169.

giés somaliens fuyant la guerre. Les migrations de salariés ne sont pas les migrations d'ouvriers ou d'employeurs. Sans doute l'entreprise représente l'un des leviers les plus importants pour l'intégration des travailleurs migrants. Pour cela il sera nécessaire un changement des mentalités, mais aussi une médiation dans les relations interculturelles. Le manager culturel¹⁷ est devenu donc une figure professionnelle médiatrice au sein de l'entreprise.

L'accès au marché du travail est un facteur clé du processus d'intégration; c'est pour cela qu'il résulte fondamental l'engagement de sociétés comme Adia – agence d'intérim du groupe Adecco – qui lutte contre les discriminations. Il s'agit de la première entreprise qui prend position en proposant une série de *spots* mettant en scène des comportements discriminatoires et racistes. Parmi ses publicités, elle a signé une campagne dont le slogan

«ne vous fiez pas aux apparences, fiez-vous aux compétences»

présente une dichotomie apparence-compétence qui met immédiatement l'accent sur la deuxième unité lexicale «compétence», mot-clé dans le monde du travail. L'énoncé présente deux fois le verbe «fier» à l'impératif, la première fois à la forme négative, la deuxième fois à la forme affirmative. Le recrutement en effet vise à instaurer un rapport de confiance entre employeur et employé. Le verbe est sans doute bien choisi parce qu'il évoque le lien qui doit s'établir entre les deux parties. Si les comportements des acteurs (recruteur et/ou candidat) sont influencés par des préjugés, le rapport de confiance ne peut pas s'établir.

Cette campagne publicitaire expose une série de portraits stéréotypés et accompagnés de deux textes: l'un est mis en évidence en gros caractères, l'autre est écrit très petit. Le «gros» a la fonction d'accroche et fait passer une image stéréotypée, comme celle du jeune noir en tenue de sport posant de profil comme dans une salle d'identification de suspect. Le slogan «ce jeune est un casseur» semble renforcer l'idée raciste communiquée par l'image: un jeune immigré, la capuche sur la tête, qui a arrêté ses études: il est un cancre. L'énoncé continue à caractères plus petits: le message vise à renverser le sens du message initial: le jeune est réactif parce qu'il suit des formations afin de s'améliorer et de se positionner à l'intérieur de la société d'accueil.

¹⁷ O. MEIER, *Management interculturel*, Dunod, Paris, 2019.

L'affiche propose donc un texte supplémentaire: «*Ce jeune est un casseur d'idées reçues.*

[...] Vous voyez un cancre alors qu'il enchaîne les heures de formation. Vous pensez qu'il ne sait rien faire, pourtant, avec Adia, il multiplie les expériences. Vous l'imaginez en train de forcer une voiture, mais pour ses employeurs, il ne force que le respect. Ne vous fiez pas aux apparences, fiez-vous aux compétences.

L'entreprise reconnaît¹⁸ l'importance de *rebondir sur des thèmes de la société et surtout elle envisage une pénurie sur le marché de l'emploi liée à des raisons démographiques et elle comprend qu'il faudra utiliser toutes les compétences, et de nouvelles questions vont se poser, comme le recours à l'immigration. Pour faire cela, il faudra combattre de nouveaux préjugés et sensibiliser l'opinion publique par l'intermédiaire des médias.*

L'emploi devient le point de rencontre entre les besoins des migrants et les besoins des entreprises. Cela est démontré par l'initiative de certains patrons et hauts responsables d'entreprises de secteurs variés¹⁹, qui se sont regroupés au sein d'un collectif²⁰ tout en sachant que chaque année la France accueille 50.000 personnes réfugiées qui peuvent se présenter dans le marché du travail comme autant de talents²¹.

En outre, l'ouverture à l'international pousse les entreprises à se relationner avec des environnements culturels différents, à découvrir des mondes différents, à rencontrer la diversité des marchés, des clients, des fournisseurs, des partenaires, mais aussi la diversité des personnes avec lesquelles l'entreprise entre en relation ou qu'elle intègre dans son organisation. En se confrontant à la diversité culturelle, les entreprises doivent innover, car elles doivent tout à la fois trouver des modes différents d'utilisation et de commercialisation de leurs produits et de leurs services, s'adresser à des clients dont les besoins sont différents et valoriser les avantages stratégiques que l'entreprise a construits sur son marché national. Cette capacité à s'ouvrir à de nouveaux horizons, à s'adapter à la différence, à concevoir de nouveaux

¹⁸ Selon les recommandations de Frédéric Girard

¹⁹ Accor, Adecco, Barilla, BNP Paribas, Ikea, Ipsos, Keolis, L'Oréal, Michelin, Sodexo.

²⁰ Connu sous le nom de "Les réfugiés sont des talents pour nos entreprises".

²¹ <<https://www.rtl.fr/actu/debats-societe/des-patrons-s-engagent-pour-faciliter-l-integration-des-refugies-en-entreprise-7900047340>>.

usages est à l'origine de nombreuses réussites²². L'innovation est possible lorsque les nouveaux besoins sont connus. Pour connaître il faut abattre les frontières culturelles et linguistiques. Parfois, à cause d'un manque de connaissance de l'Autre, les entreprises se retrouvent face à un échec de leur communication²³.

De plus en plus les grandes entreprises comprennent les avantages qui concernent l'emploi des migrants et qui sont de plusieurs ordres: intérêt à intégrer des salariés maîtrisant la langue et la culture d'une partie ou de toute la clientèle visée soit localement, soit à l'extérieur du pays d'implantation; intérêt à intégrer des salariés maîtrisant la langue et la culture des filiales ou des fournisseurs situés dans des pays d'origine de la population immigrée concernée par les actions d'intégration²⁴.

Ces entreprises commencent à élaborer de véritables stratégies à l'égard des migrants afin d'une intégration sociale, culturelle, économique, professionnelle, le tout sur une base linguistique²⁵.

L'intégration linguistique est définie comme «un processus qui commence par l'apprentissage de la langue d'accueil et se poursuit par une pratique de plus en plus fréquente de cette langue dans les différentes sphères de la vie quotidienne»²⁶.

3. *Identité et altérité dans la communication externe à l'entreprise: l'image de l'immigré*

Lorsqu'une entreprise s'engage économiquement dans une campagne publicitaire, son but principal est la vente du produit/service.

²² <<https://www.lesechos.fr/2011/09/la-diversite-culturelle-un-atout-pour-creer-inover-et-entreprendre-411399>>.

²³ V. BENZO, *La recherche de l'Autre et le respect de la diversité dans la communication interculturelle professionnelle: le contexte des entreprises*, in «Rivista di Filologia Moderna», Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania, Rubbettino, n.s. XIV, 2021, 2, pp. 255-268.

²⁴ D. STOKKINK, D. VERDONCK, *Le rôle des entreprises dans l'intégration des travailleurs migrants au sein de l'Union européenne. Une étude de Pour la Solidarité pour le Comité économique et social européen (CESE)*, p. 13.

²⁵ Si l'intégration sociale prévoit l'intégration dans la société, l'intégration linguistique désigne l'intégration sociale culturelle et économique par l'intermédiaire de la langue.

²⁶ A.-S. CALINON, *L'«intégration linguistique» en question*, *Langage et société*, vol. 144, no. 2, 2013, pp. 27-40.

Chaque entreprise a sa propre culture d'entreprise, c'est-à-dire ses membres partagent des valeurs, des rites, des tabous. Parmi les formes de communication externe, la publicité revêt sans doute un rôle pivot: l'entreprise cherche à vendre ses produits, vise à positionner sa marque sur le marché. Elle cherche des stratégies pour faire parler de soi, pour frapper les consommateurs en véhiculant des valeurs comme le succès, le pouvoir, la beauté, la santé, etc. Il faut considérer aussi qu'un consommateur achète

- pour des raisons rationnelles: un besoin précis (du savon, du pain, etc.); une économie (une voiture consommant moins...); pour obtenir un avantage supplémentaire (un ordinateur très puissant); pour améliorer son confort (un divan en cuir), etc.;
- pour des motivations irrationnelles: par orgueil (le plus beau manteau de fourrure), par ambition (une villa de luxe pour recevoir les amis), par snobisme (des vêtements griffés), par habitude (le journal quotidien), pour suivre la mode, etc.

Lorsque l'entreprise lance sa campagne publicitaire, elle doit créer un dialogue avec sa clientèle potentielle afin d'obtenir l'écoulement de ses produits. La présentation de soi repose sur une compréhension croisée des deux identités: l'identité propre à l'entreprise et l'identité du consommateur. L'«identité» devient parfois recherche de l'altérité, autrefois imposition d'une identité sur l'autre. Le message publicitaire peut donc rencontrer le consensus de la société ou il peut se présenter inacceptable: l'entreprise peut étudier une campagne publicitaire en ligne avec les valeurs et les stéréotypes de la société ou, au contraire, elle peut chercher des images ou des slogans qui choquent l'opinion publique. Si l'on examine les publicités,

«À part le chocolat, le riz et les produits "tropicaux", il y a très peu de temps encore, hommes et femmes de couleur n'étaient jamais associés dans les pubs françaises à des produits de grande consommation: lessives, couches-culottes, voitures ou eaux minérales et autres produits pour blancs... Par ailleurs, les Noirs, c'est plus le soleil, le rythme, la sensualité, la musique, le toucher, la puissance et la force sexuelle... Ce sont des choses qui passent mieux que si on utilise les européens...»²⁷.

Cette association «Noirs-chocolat» se retrouve, par exemple, dans la publicité que l'entreprise Banania a utilisée pour une longue pério-

²⁷ K. LASKE, *Si la pub m'était colorisée*, in «Baraka», mensuel, n° 18, avril 1987, pp. 40-42.

de et qui a été condamnée définitivement en 2011. L’affiche publicitaire reproduit en arrière-plan la vaste plaine sous un ciel jaune. On constate aussi un contraste très fort entre la peau noire et le blanc des yeux écarquillés et des dents exhibées par le rire²⁸. De plus le slogan «Y’a bon Banania» – associé à l’image d’un tirailleur sénégalais en tenue de parade, assis sous un arbre, son fusil à ses pieds, en train de déguster une gamelle de Banania – a acquis une charge culturelle partagée négative. Le slogan reproduit une manière de parler approximative, faute d’une connaissance de la langue de la part des Noirs des colonies françaises en Afrique. La marque Banania a cherché à transformer en produit patriotique son cacao additionné de farine de banane, en utilisant des clichés enracinés dans la culture française. Au point de vue linguistique, l’expression grammaticalement incorrecte, «Y a bon banania («c’est bon»), devient une interjection pour qualifier un soldat noir mais aussi un cliché au point qu’il a été pris comme slogan par des étudiants de l’ENA (École Nationale d’Administration) pour une campagne anti- raciale. La responsabilité sociale de l’entreprise lorsqu’elle publicise un slogan ou une image est très forte parce qu’elle trace l’histoire de la communication multimédia.

L’association du chocolat est reprise plusieurs fois dans l’histoire de la publicité, c’est le cas des bonbons Conguitos. Parfois l’image des Noirs est associée à un dessin animé afin de dépersonnaliser le message, mais le stéréotype reste bien solide jusqu’à nos jours: on le retrouve en effet dans la publicité des tablettes de chocolat de la gamme Monoprix Gourmet (en 2015) qui a fait réagir plusieurs internautes sur Twitter parce que le chocolat noir représente sur l’emballage une photographie d’un jeune homme noir. Le chocolat au lait reprend le cliché d’une jeune femme noire un peu plus claire de peau, alors que le chocolat blanc est représenté *tout court* par du chocolat blanc.

Encore plus forte est l’image proposée en 2014 par Danone qui s’attire les foudres anti- raciales à cause de ses visuels de campagne, montrant une famille noire habillée comme des primates pour le produit au chocolat, alors qu’une famille blanche faisant de la plongée publicise le produit à la vanille.

Les images reproduisent en effet les Noirs à l’instar d’un cannibale (par exemple, le poulet Freetime), d’un primate (publicité Danette), de soldat africain (Banania), de personne sale (par exemple la publi-

²⁸ <<https://histoire-image.org/de/etudes/y-bon-banania>>.

cité Dove) ou encore de sauvage (la publicité Nivea d'un homme noir se débarrassant de son masque de sauvage poilu), jusqu'à l'associer à un singe (comme dans la publicité de la chaîne populaire de vêtements H&M²⁹) ou à un diable (publicité Benetton d'une fille blanche qui ressemble à un *ange* et une fille noire qui ressemble au *diable* avec ses cheveux tirés qui ont la forme des cornes). Le mot «noir» est toujours associé à des adjectifs et des émotions négatifs: sale, peur, mort, deuil, tristesse, vide, obscurité...

Les exemples des stéréotypes raciales peuvent être multiples. Ces idées racistes sont projetées sur les immigrés qui restent de toute façon des «objets» à montrer, à décrire, à étiqueter, à stéréotyper même si le but apparent est de défendre leur cause, comme chez Benetton qui montre des migrants du navire Aquarius, en suscitant des polémiques. Benetton a toujours suscité des réactions de la part de l'opinion publique³⁰ tout au long de sa tradition publicitaire depuis les années «Toscane». Chez Benetton on retrouve les migrants souvent représentés, il s'agit de photos de la presse tirées à l'occasion de situations dramatiques: par exemple le sauvetage en mer de SOS Méditerranée. Benetton a fait un choix: elle a décidé de faire parler de soi quoi qu'il en soit l'opinion: bonne ou mauvaise.

Pour éviter les discriminations liées à la race, à l'origine ethnique, à la religion ou à d'autres raisons, un nombre de plus en plus important d'entreprises s'engage en faveur de la diversité en signant la Charte sur la diversité³¹.

À ce propos, nous trouvons très intéressant le projet italien «Color Carne³²» qui met en évidence comment les entreprises utilisent des expressions figées transmettant des idées racistes. L'une des promotrices du projet a remarqué que lorsqu'elle va acheter un vêtement et qu'elle demande un T-shirt «color carne», la vendeuse lui propose une couleur qui ne correspond pas à la couleur noire de sa peau, mais au rose clair. Le projet vise donc à sensibiliser et à abandonner les pré-

²⁹ La publicité représente un petit garçon noir portait un produit de la marque arborant l'inscription, en gros caractères: «Coolest monkey of the jungle», c'est-à-dire «Le singe le plus cool de la jungle».

³⁰ Cycle de la mort, lutte contre le SIDA, campagnes sur les différences derrière les ressemblances, programme mondial contre la faim, juste pour en citer quelques-unes.

³¹ Cette charte a été signée le 22 octobre 2004.

³² <https://www.tgcom24.mediaset.it/magazine/color-carne-al-via-ilprogetto-a-cu-ra-di-bold-stories_46365585-202202k.shtml>.

jugés en réfléchissant sur le lexème «couleur». En italien, l'expression «color carne³³» indique le rose clair ou le beige, en évoquant la peau des blancs et en présupposant que la couleur de la peau soit claire. Par opposition, «un homme de couleur» est un noir. Le dictionnaire en ligne Treccani propose parmi les exemples sous l'entrée «carne»: «calze color carne», «rosa carne». Dans le dictionnaire français en ligne CNRTL on trouve à l'entrée «couleur» l'exemple «couleur (de) chair». Le Larousse en ligne précise «couleur beige rosé rappelant la couleur de la peau: collant chair». En fait, même en français le référent de «couleur de chair» est la couleur de la peau d'un blanc. Tout cela évidemment met encore l'accent sur le phénomène de la discrimination. En outre, on dira «une teinte naturelle» pour indiquer la couleur de la peau claire. Une expression très simple qui se base sur l'idée que la peau des personnes doit être forcément claire. Ce projet-là vise à sensibiliser l'opinion publique en vue d'une évolution conceptuelle des relations humaines et invite les acteurs de la communication de masse à réévaluer les mots employés afin de respecter le principe de l'inclusivité très souvent oublié.

Conclusion

Comme le souligne le CESE³⁴, dans de nombreuses occasions, les travailleurs immigrants se trouvent dans une situation défavorisée et ils souffrent de discriminations directes ou indirectes. Ils rencontrent également des difficultés juridiques pour la reconnaissance de leurs titres du moment que certaines législations en matière d'immigration limitent la promotion professionnelle et le changement d'activité. Cela comporte plutôt une assimilation et non pas une intégration totale.

Le racisme est intégré parfois de façon voilée, très subtile, parfois même de manière plus évidente. L'Autre, l'étranger, est encore considéré comme une menace qui crée des sentiments de méfiance dont la réaction est la lutte, l'attaque et parfois le rire et la ridiculisation de l'Autre afin de l'évaluer comme inférieur. Même les photos qui montrent les cruautés envers le migrants africains (brûlures, abus corporels) donnent une interprétation de victime, d'individus inférieurs.

³³ «Couleur de chair», «couleur de la peau».

³⁴ Avis du Comité économique et social européen sur l'intégration et l'agenda social - SOC/362.

Par le biais des médias et de la standardisation des messages, les citoyens perçoivent toutes les connotations négatives concernant la migration, témoignage d'une crise migratoire transformée en crise d'hospitalité au moment où Aquarius est resté en mer parce qu'aucun pays voulait accueillir les migrants. La communication externe à l'entreprise représente toujours les migrants comme des «êtres inférieurs». Les migrants sont au contraire peu représentés dans leur vie quotidienne.

À notre avis, dans le monde globalisé, où l'image du migrant (l'«Autre») est véhiculée par des images stigmatisées, il faudrait d'une part valoriser la diversité à l'intérieur de l'entreprise par une formation de plus en plus élargie dans le secteur du management interculturel; d'autre part il faudrait sensibiliser à une «communication responsable» du côté des acteurs économiques les plus forts qui ont un grand pouvoir médiatique sur l'opinion publique et qui participent au développement culturel et linguistique d'un pays.

Bibliographie

- BENZO V., *La migrazione economica in Francia: aspetti linguistici e culturali*, «Rivista di Studi comparatistici», n. 25 – fascicolo 1 – anno XIII, gennaio-giugno 2020.
- , *La recherche de l'Autre et le respect de la diversité dans la communication interculturelle professionnelle: le contexte des entreprises*, in «Rivista di Filologia Moderna», Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania, Rubbettino, n.s. XIV, 2021, 2, pp. 255-268.
- , *Les mots de la migration: aspects économiques, politiques et socio-culturels*, in *Migrazioni, storie, lingue e testimonianze*, Aracne 2020, pp. 135-157.
- CALINON A.-S., *L'«intégration linguistique» en question*, Langage et société, vol. 144, no. 2, 2013, pp. 27-40.
- DEWAELE J.-M., SEVINÇ Y., *La double anxiété langagière des immigrants*, «Babylonia Journal of Language Education» 1, 2017, pp. 26-30.
- LASKE K., *Si la pub m'était colorée*, in «Baraka», mensuel, n° 18, avril 1987, pp. 40-42.
- MEIER O., *Management interculturel*, Dunod, Paris, 2019.
- NOIRIEL G., *Le creuset français: histoire de l'immigration, XIX^e-XX^e siècle*, Paris: Éd. du Seuil, 1988.
- PADOVANI M., *L'Italie des Italiens*, Lévi-Seuil, 2002, p. 28.
- STOKKINK D., VERDONCK D., *Le rôle des entreprises dans l'intégration des travailleurs migrants au sein de l'Union européenne. Une étude de Pour la Solidarité pour le Comité économique et social européen (CESE)*, p. 13.

VIPREY M., *Immigration choisie, immigration subie: du discours à la réalité*, «La Revue de l'Ires», vol. 64, no. 1, 2010, pp. 149-169.

Documents européens et lois

Article 225-1 du code pénal.

Charte sur la diversité du 22 octobre 2004.

Communication de la Commission européenne Europe 2020: Une stratégie pour une croissance intelligente, durable et inclusive - COM (2010) 2020.

Constitution de 1958.

Décret du 2 avril 1917 sur l'immigration.

Rapport l'OCDE 2019.

Traité d'Amsterdam en 1997.

Sitographie

<www.histoire-immigration.fr/questions-contemporaines/les-migrations/depuis-quand-la-france-est-elle-une-terre-d-immigration>.

<[www.insee.fr/fr/statistiques/3633212#:text=En%202020%2C%206%2C8%20millions,6%20%25%20de%20la%20population%20totale\(11-2-2021\)](http://www.insee.fr/fr/statistiques/3633212#:text=En%202020%2C%206%2C8%20millions,6%20%25%20de%20la%20population%20totale(11-2-2021))>.

<<https://cordis.europa.eu/article/id/430223-new-to-the-eu-sirius-wants-to-make-sure-you-get-the-job-you-deserve/fr>>.

<https://www.tgcom24.mediaset.it/magazine/color-carne-al-via-ilprogetto-a-cura-di-bold-stories_46365585-202202k.shtml>.

<<https://lencrenoir.com/jean-paul-guerlain-dit-ne-pas-savoir-si-les-negres-ont-toujours-tellement-travaille/>>.

<<https://www.rtl.fr/actu/debats-societe/des-patrons-s-engagent-pour-faciliter-l-integration-des-refugies-en-entreprise-7900047340>>.

<<https://www.lesechos.fr/2011/09/la-diversite-culturelle-un-atout-pour-creer-innover-et-entreprendre-411399>>.

<<https://ici.radio-canada.ca/nouvelle/694929/publicite-jeunes-immigrants-motivaction-jeunesse-prejuges-cliches>>.

<<https://www.rtl.fr/actu/debats-societe/des-patrons-s-engagent-pour-faciliter-l-integration-des-refugies-en-entreprise-7900047340>>.

<<https://histoire-image.org/de/etudes/y-bon-banania>>.

<https://www.tgcom24.mediaset.it/magazine/color-carne-al-via-ilprogetto-a-cura-di-bold-stories_46365585-202202k.shtml>.

Dernière date de consultation, le 11 février 2021.

INDICE

Alberto Caprioli, «L'oubli de la mémoire». Marcel Proust e Luciano Berio: Epifanie ed Epiphanies	3
Thanh-Vân Ton-That, Robert de Montesquiou, lecteur et biographe de Théophile Gautier	23
Laura Giurdanella, Flaubert, Du Camp e le piramidi: tra testo e fototesto	37
Barbara Di Noi, Tra contraffazione ed espressione: il linguaggio del corpo in Engel e Morrocchesi	55
Marta Mancini, Kantor e Dostoevskij. Una prima ricognizione su un terreno scivoloso	77
Amraoui Abdelaziz, Quand les réalisateurs marocains de la diaspora s'intéressent à la diaspora juive marocaine	89
Antonietta Bivona, «Survivre, notre ultime sabotage»: la deportazione femminile nelle pièces di Germaine Tillion e Charlotte Delbo	115
Riccardo Raimondo, Translating Mind and Desires: Physiology of Passions in Peletier's and Wyatt's Translations of Petrarch's Fragmenta	129

CONFRONTI E INTERVENTI

Rosita Tordi Castria, Per Savinio 70 anni dopo	145
Angela Fariello, Pirandello e il delitto d'onore	151
Cettina Rizzo, Edmond De Concourt et les Arts du spectacle: cirque, pantomime et autobiographie dans le roman Les Frères Zemganno	159

- Paola Labadessa, *Migrations dans la Méditerranée: quelques considérations sur le langage des voyages et de la migration* 169
- Veronica Benzo, *Immigrés et entreprises: aspects culturels et linguistiques* 185

Comparatistica

Rivista semestrale

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DI COMPARATISTICA LETTERARIA

Abbonamento e acquisto copie in versione cartacea / *Subscription form for paper copies*

Italia

Fascicolo singolo € 25,00

Outside Italy

Single issue € 30,00

Gli arretrati sono disponibili allo stesso prezzo di copertina / *Back issues are available at the same price*

Abbonamenti / *Subscriptions*

Desidero sottoscrivere per un abbonamento annuale a «Comparatistica» / *I would like to make a yearly subscription to «Comparatistica»:*

Italia

Privati € 40,00

Enti e sostenitori € 50,00

Outside Italy

Individual € 60,00

Institutions and benefactors € 70,00

Pagamento / *Payment*: a mezzo assegno bancario non trasferibile intestato a *Biblion edizioni*, da spedire all'editore / *by non-transferable bank cheque made out to Biblion edizioni, to be sent to the publisher*
 a mezzo c/c postale nr. / *by postal account no. 001032161588*
 a mezzo bonifico bancario intestato a / *by bank transfer to Biblion edizioni IBAN IT53A0760101600001032161588*
 PayPal info@biblionedizioni.it

Cognome, nome - Ente / *Surname, name - Institution*

Partita IVA - Codice fiscale / *VAT number - Tax code*

Indirizzo - Via, Cap, Città / *Address - Street, Zip code, City*

Tel. / *Phone*

email

Firma / *Signature*

Data / *Date*

Inviare a mezzo email all'indirizzo / *Please send the filled form to info@biblionedizioni.it*
o via posta a / *or by post to **Biblion edizioni, via I. Nievo 8 - 20145 Milano***

I dati personali forniti compilando la presente scheda e che servono per l'invio in abbonamento della rivista verranno registrati e conservati ai sensi dell'art. 13 e 14 del Reg UE 679/16 in vigore ed in applicazione dal 25-5-2018. Biblion edizioni garantisce il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali e della tutela della persona, e informa che i dati personali conferiti dagli interessati tramite i vari canali di raccolta, direttamente o indirettamente gestiti dal Titolare, ovvero acquisiti presso terzi nel rispetto delle condizioni di legge, saranno trattati in modo lecito, pertinente e secondo correttezza, nel rispetto dei principi sanciti dal Reg UE 679/16. Il trattamento viene effettuato attraverso strumenti automatizzati (ad es. utilizzando procedure e supporti elettronici) e/o manualmente per il tempo strettamente necessario a conseguire gli scopi per i quali i dati sono stati raccolti e, comunque, non superiore ad un lustro.

Comparatistica

Rivista semestrale

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA
DI COMPARATISTICA LETTERARIA

Abbonamento e acquisto copie in versione digitale / *Subscription form to the digital version*

Fascicolo singolo in formato pdf / *Single issue in pdf format* € 15,00

Gli arretrati sono disponibili allo stesso prezzo di copertina / *Back issues are available at the same price*

Abbonamenti / *Subscriptions*

Desidero sottoscrivere per un abbonamento annuale a «Comparatistica» / *I would like to make a yearly subscription to «Comparatistica»:*

2 numeri in formato pdf / *2 issue in pdf format* € 30,00

Pagamento / *Payment:* a mezzo assegno bancario non trasferibile intestato a Biblion edizioni, da spedire all'editore / *by non-transferable bank cheque made out to Biblion edizioni, to be sent to the publisher*

a mezzo c/c postale nr. / *by postal account no.* 001032161588

a mezzo bonifico bancario intestato a / *by bank transfer to* Biblion edizioni IBAN IT53A0760101600001032161588

PayPal info@biblionedizioni.it

Cognome, nome - Ente / *Surname, name - Institution*

Partita IVA - Codice fiscale / *VAT number - Tax code*

Indirizzo - Via, Cap, Città / *Address - Street, Zip code, City*

Tel. / *Phone*

email

Firma / *Signature*

Data / *Date*

Inviare a mezzo email all'indirizzo / *Please send the filled form to* info@biblionedizioni.it
o via posta a / *or by post to* **Biblion edizioni, via I. Nievo 8 - 20145 Milano**

I dati personali forniti compilando la presente scheda e che servono per l'invio in abbonamento della rivista verranno registrati e conservati ai sensi dell'art. 13 e 14 del Reg UE 679/16 in vigore ed in applicazione dal 25-5-2018. Biblion edizioni garantisce il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali e della tutela della persona, e informa che i dati personali conferiti dagli interessati tramite i vari canali di raccolta, direttamente o indirettamente gestiti dal Titolare, ovvero acquisiti presso terzi nel rispetto delle condizioni di legge, saranno trattati in modo lecito, pertinente e secondo correttezza, nel rispetto dei principi sanciti dal Reg UE 679/16. Il trattamento viene effettuato attraverso strumenti automatizzati (ad es. utilizzando procedure e supporti elettronici) e/o manualmente per il tempo strettamente necessario a conseguire gli scopi per i quali i dati sono stati raccolti e, comunque, non superiore ad un lustro.



Con Piero Chiara. Studi, collaudi, pretesti
di ALBERTO BRAMBILLA

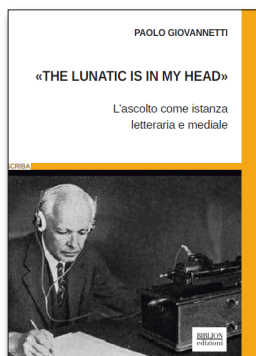
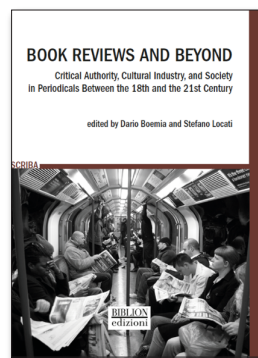
Si raccolgono qui i frutti di una serie di letture e considerazioni sulla figura e l'opera di Piero Chiara (1913-1986), tentando di proporre – grazie alla frequentazione di testi poco noti e ancor meno studiati – un'immagine problematica e variegata dello scrittore luinese, autore di romanzi e racconti di grande successo. Gli intenti del presente lavoro sono sostanzialmente due, contrassegnati anche dalla bipartizione del volume. Da un lato si offrono dei materiali (e delle ipotesi) per un primo bilancio dell'intellettuale Chiara, che fu anche critico letterario e artistico, biografo, sceneggiatore e traduttore. Dall'altro, il libro si avventura, con maggiore libertà metodologica, nell'insidioso quanto affascinante terreno dell'interpretazione dei testi, nella convinzione che oltre la calma superficie narrativa essi nascondano suggestioni e inquietudini ancora da decifrare.

Book Reviews and Beyond.

Critical Authority, Cultural Industry, and Society in Periodicals Between the 18th and the 21st Century

a cura di DARIO BOEMIA e STEFANO LOCATI

La recensione come forma letteraria ha iniziato a svilupparsi insieme ai periodici nel XVII secolo. Con i suoi scritti poco originali, le opinioni di compromesso, i giudizi errati, le valutazioni poco ponderate, i commenti di parte, potrebbe essere considerata una forma umile di critica e, come tale, si è rivelata uno dei generi minori del sistema letterario. Tuttavia, il ruolo centrale che ha avuto nel quadro letterario per più di tre secoli testimonia la sua attrattiva. Questo libro si propone di presentare l'evoluzione della forma recensione dal XVIII secolo a oggi.



«The lunatic is in my head». L'ascolto come istanza letteraria e mediale

di PAOLO GIOVANNETTI

Ascoltare è l'"abilità" più sfuggente, più legata alle fluttuazioni dell'esperienza soggettiva. Proprio per questo, forse, in passato si è cercato di regolarla e disciplinarla, e in un certo periodo del Novecento è stata concepita come il luogo di un possibile rovesciamento di gerarchie, all'insegna di un utopico (e freudiano) «ascolto dell'ascolto». Questo libro cerca di mostrare l'incidenza dell'atto di ascoltare e di udire soprattutto in letteratura, argomentandone l'importanza almeno su due piani. In primo luogo, c'è l'ascolto del diverso, in particolare del popolo in accezione romantica. La paradossale iscrizione di voci e sonorità provenienti da un mondo non borghese mette proficuamente in crisi l'identità dell'intellettuale democratico. In seconda battuta, c'è l'ascolto della vita interiore, la restituzione del pensiero intimo, attraverso le forme e i modi narrativi del discorso indiretto libero.

«L'illuminata imitazione». Le origini del romanzo moderno in Italia: dalle traduzioni all'emulazione.

Nuova edizione rivista e ampliata

di ILENIA DE BERNARDIS, prefazione di TATIANA CRIVELLI

«Romanzi di consumo destinati “a un effimero smercio”, come dimostrano la qualità scadente della stampa, i materiali utilizzati, il formato “tascabile”; romanzi dispersi nel tempo o ritenuti indegni di essere conservati nelle biblioteche»: tali erano considerati i romanzi stranieri in Italia, nel Settecento, da parte dell'establishment culturale; opere di basso livello, di scarso valore letterario, destinate ad accontentare i gusti del pubblico e le curiosità di vanesie lettrici. Su queste premesse, Ilenia De Bernardis delinea le tappe di un percorso narratologico che, a partire dall'Inghilterra, attraverso la mediazione della Francia, porta alla nascita, diffusione e affermazione del romanzo “moderno” in Italia e che culmina nella produzione di romanzi “derivati”, o meglio “d'emulazione”.



Il fantastico nel mondo latino. Ricezioni di un modo letterario in Italia, Spagna e Portogallo

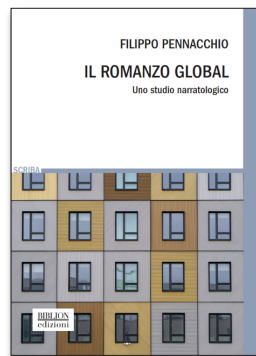
di ALESSANDRO SCARSELLA

A costo di disorientare il lettore, vista l'accezione corrente della “latinità” normalmente limitata al mondo antico, il titolo *Il fantastico nel mondo latino* ha inteso accentuare i fattori d'identità letteraria moderna investigati, quasi lungo il cammino di Santiago, dall'Italia alla penisola iberica, riscontrando un'aspirazione all'unità della cultura europea nell'immaginario che tuttavia incontra una resistenza ostinata proprio in quei territori ancorati alla tradizione. All'influenza delle letterature nordiche e alla diffusione del modo fantastico i romantici del “mondo latino” sembrano contrapporre ora reminiscenze classicistiche, ora gli imperativi dell'ironia e del grottesco; ora, infine, il recupero del mito e della forma semplice della leggenda con forte radicamento regionalistico.

Il romanzo global. Uno studio narratologico

di FILIPPO PENNACCHIO

A partire dai primi anni Duemila si è molto discusso dei rapporti tra letteratura e globalizzazione, e più nello specifico delle trasformazioni cui il romanzo è andato incontro a seguito dei mutamenti socio-culturali ed editoriali avvenuti a livello mondiale negli ultimi decenni. Come si configura il romanzo in un'epoca in cui i confini – anzitutto quelli virtuali e simbolici – sembrano essere costantemente rinegoziabili? Esiste qualcosa di simile a un romanzo-mondo, nato in funzione del mercato globale e che prescinde da ogni sorta di localismo? Quali sono, poi, le forme narrative oggi più diffuse, riscontrabili in testi provenienti dalle latitudini più diverse? *Il romanzo global* prova a rispondere a queste domande attraverso l'analisi narratologica di alcuni testi esemplari della contemporaneità.



Finito di stampare
nel mese di agosto 2022
da Gruppo Logo di Borgoricco (PD)
<https://www.gruppologo.it/>

Impaginazione: *emmmme*,
Grafica editoriale di Pietro Marletta,
E-mail: emmegrafed@tiscali.it - Tel. 095 7141891.